

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica



ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA

CORSO DI DIPLOMA DI PRIMO LIVELLO IN ARTI VISIVE E DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO

INDIRIZZO IN SCULTURA

TESI DI DIPLOMA ACCADEMICO IN SCULTURA

CATTEDRA DEL PROF.
GIUSEPPE LA BRUNA

SIMBOLI PRIMORDIALI

RELATORE

Prof. Danilo Ciaramaglia.

CANDIDATO

Marco Maculan
Matricola: 8800/T

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

INDICE:

Introduzione.....

PREFAZIONE STORICA.....

 1. Periodo storico.....

 2. L'uomo primitivo.....

Capitolo I

IL LAVORO.....

 1. Nascita del lavoro.....

 2. Tecnica, artigianato ed elementi decorativi.....

Capitolo II

IN PSICOLOGIA.....

 1. L'inconscio collettivo.....

 2. Archetipo.....

Capitolo III

IL MONDO SPIRITUALE.....

 1. Il rapporto con il sovrannaturale.....

 2. Riti e sciamani.....

 3. La morte e la simbologia funeraria.....

 4. Simboli nell'arte primordiale.....

 5. Oggetti sacri e sculture.....

Capitolo IV

CONCLUSIONE.....

I miei lavori.....

Tavole.....

Bibliografia.....

Introduzione

In questo scritto vado ad analizzare l'esperienza umana dal principio fino alla presa coscienza di forze naturali dalle quali l'uomo sembra dipendere. Il mio viaggio parte da un'analisi storica spiegando in breve il periodo dal quale nasce tutta la ricerca, periodo in cui l'uomo inizia a compiere azioni seppur inconsapevolmente, che lo porteranno ad uno sviluppo spirituale. Dopo la descrizione storica dell'uomo nel suo ambiente, lo sguardo si poserà poi sull'abilità pratica e materiale dell'uomo, primo importante sviluppo nella sua vita, volto a differenziarlo dall'animale. L'uomo dall'inizio si trova ad affrontare problemi non da poco, infatti esso sembra essere inadatto al luogo in cui nasce, è inoltre sprovvisto di un'arma di difesa e attacco quindi la vita selvaggia gli risulta essere molto pericolosa. L'uomo possiede però due elementi fondamentali che lavorano assieme: mente e mani gli permettono di colmare la mancanza fisica. L'uomo ha le mani perché doveva costruirsi gli utensili. Quindi una manualità che si traduce subito in soluzione di problemi pratici ma che poi diventerà presupposto per pensieri più profondi. La ricerca di un valore estetico negli utensili, che mantengono comunque una principale funzione pratica. Poi l'estetica diverrà decorazione, che deriva da motivi naturali e poi simbolo, quindi l'oggetto si caricherà di significato e diverrà proiezione di un mondo interiore e psicologico. In questa prima parte principalmente di analisi sul mondo profano della produzione di utensili l'uomo sviluppa una capacità di pensiero ed entra in gioco la coscienza, ancora però fortemente influenzata dall'inconscio. Esso, come spiegherò può essere personale o collettivo, ed è proprio nell'inconscio collettivo che troviamo una quantità di archetipi che accomunano noi e gli altri e così anche noi con l'uomo primitivo. Migliaia di anni ci separano dai nostri predecessori ma ancora manteniamo alcuni schemi mentali. Questi archetipi li troviamo dentro di noi e pare possano essere il mezzo migliore per avere un contatto diretto con la mente primitiva. Gli archetipi si traducono, nelle varie culture, in simboli, miti e religioni perché sono appunto proiezioni della psiche umana su un mondo invisibile che determina la vita dell'uomo primitivo, e poi vengono rappresentati e resi tangibili dalla simbologia del mondo fisico. Ed è così che mondo materiale e mondo spirituale si uniscono, e l'uomo nel

mezzo. E per spiegarlo, per rappresentare questo mondo invisibile, l'uomo si serve delle sue mani, creando, dipingendo, modellando simboli e idee rendendole solide, visibili e tangibili. Il senso di mistero di questo mondo unito alla schiettezza del materiale creano una realtà nuova, quasi sempre riconducibile all'arte, e così, l'oggetto d'artigianato acquista un valore aggiunto oltre a quello estetico e pratico. In questo modo ho voluto analizzare e studiare l'uomo e il suo innato bisogno di creare e sentirsi più vicino e simile alle divinità da cui è stato creato andando a servirsi dell'arte e della simbologia, utilizzando come intermediario appunto l'oggetto da lui creato. Creando un dialogo che dura da secoli. Verranno presi in considerazione simbologie riguardanti il mondo spirituale all'interno di rituali. Di assoluta importanza sono poi la figura di medium rappresentata un tempo dagli sciamani. Collegamento tra cielo e terra, tra terreno e sottosuolo, capaci di dialogare con spiriti e anime tramite viaggi e simboli. Le culture si caricano di simboli che diventano necessari nella vita dell'uomo, e anche nella morte. Uno dei passaggi di maggiore importanza nella cultura simbolica religiosa è quello della morte. Vedremo come l'uomo prenderà coscienza di questo passaggio, come lo affronterà e come in questo modo dividerà gli oggetti sacri da quelli profani.

Prefazione storica

1. Periodo storico

Per prima cosa è utile definire il periodo preso in considerazione, da dove parte la mia ricerca, in che anni e come si sviluppa il percorso umano all'interno delle sue varie attività.

Per individuare il momento in cui ha origine questo studio bisogna andare indietro nel passato di migliaia e milioni di anni. Partendo dal Paleolitico (dal greco palaios, "antico", e lithos, "pietra", ossia "età della pietra antica"), il quale si suddivide in una fascia inferiore, che parte da 2,5 milioni di anni fa, per poi passare ad una fase intermedia (da 300 000 a 36 000 anni fa) e una superiore (da 36 000 a 10 000 anni fa) per lasciare poi posto al Mesolitico che segna il suo inizio alla comparsa dell'agricoltura. Tra le ere geologiche corrisponde a quella del Pleistocene (da 2 milioni a 10.000 anni fa). Ogni fase del paleolitico è poi suddivisa in più periodi che vedono la comparsa e la scomparsa di vari ominidi con caratteristiche differenti per arrivare via via ad una somiglianza sempre maggiore all'uomo moderno. Quello che segna l'inizio del Paleolitico fu appunto l'introduzione dei primi strumenti in pietra da parte di diversi ominidi. Ne deriva quindi una prima distinzione dell'uomo dall'animale. Gli utensili fabbricati erano ciottoli in pietra e scheggiati su entrambi i lati a forma di mandorla che prendono il nome di Amigdala. L'industria litica dà quindi il via alla realizzazione di vari prodotti che verranno affinati utilizzando varie tecniche e materiali differenti man mano che passano le epoche.

Premesso questo, il secondo periodo chiave di questa ricerca è il Paleolitico superiore; in particolare l'età aurignaziana che vede la comparsa di pitture murali e quindi di un'espressione artistica. Si parla di 35 000 anni fa circa. In questo periodo si diffonde una specie di ominide più simile all'uomo moderno: l'*Homo sapiens*.

L'età paleolitica venne inoltre attraversata da diverse glaciazioni, note come glaciazione di Günz, di Mindel, di Riss e di Würm. In questi periodi l'Europa venne coperta di ghiacciai che arrivarono fino al mediterraneo inoltre un abbassamento del livello del mare di oltre 100

metri che permise agli ominidi di avere contatti tra la penisola iberica e quella italica. Con la fine dell'ultima glaciazione, tra 15000 e 10000 anni fa, e il conseguente aumento delle temperature, i ghiacciai ripresero a sciogliersi, e il livello dei mari si rialzò nuovamente.

Dati questi presupposti temporali la ricerca si svilupperà nel tempo ma tiene come punto di origine il momento in cui l'uomo inizia ad utilizzare le sue mani per creare utensili ed oggetti, per creare, sopravvivere ma anche per comunicare. Questi utensili diventeranno di conseguenza oggetti artistici d'artigianato e acquisteranno un valore spirituale che li contraddistinguerà fino ancora ad oggi.

2. L'uomo primitivo

L'età del Paleolitico fu quindi il periodo in cui apparve l'uomo, distinguendosi dai vari preominidi, anche se a quel tempo non era ancora realmente nostro simile. Bisognerà aspettare l'uomo di Neanderthal che popolava il Paleolitico medio per avvicinarci maggiormente ad essere un nostro simile. La sua intelligenza gli permetteva di ricavare dalla pietra un'ampia gamma di utensili. Questo fu un punto focale per lo sviluppo mentale dell'uomo; la produzione di utensili presupponeva un pensiero logico che gli permettesse di progettare e realizzare concretizzando un'idea.

La sua vita si basava sulla caccia, la pesca e la raccolta. Le popolazioni erano principalmente nomadi o a sedentarizzazione periodica. Le abitazioni dapprima erano costituite da semplici ripari naturali mentre poi si aggiunsero costruzioni di pali, ossa animali e pelli. Sempre durante l'era del paleolitico ebbe padronanza del fuoco, che utilizzava per diversi scopi quali, illuminazione, difesa contro animali, calore e per cucinare. L'età del paleolitico vede inoltre la comparsa si, di oggetti, ma anche di forme d'arte come la pittura e la scultura. L'arte del Paleolitico si divideva rispettivamente in due gruppi: arte parietale ed arte mobiliare. L'arte parietale è costituita da quattro periodi (detti anche stili) che si sviluppano nel tempo. Si parte da un'arte non ancora parietale, dove i disegni venivano fatti su sassi per passare alla vera arte parietale, realizzata su superfici come le

pareti rocciose di caverne e grotte, nel terzo stile vi è una netta evoluzione dell'arte parietale, vi sono nuove raffigurazioni di mammiferi con corna raffigurate di profilo, testa piccola, ventri enormi e zampette che sbucano dai ventri, l'ultimo stile presuppone un miglior utilizzo della prospettiva e delle tecniche di luce. L'arte parietale era, per gli uomini del paleolitico, una rappresentazione del soprannaturale, i cui principi conduttori erano quelli dell'elemento maschile, rappresentato dal cavallo, e femminile, rappresentato dal bisonte. Bisogna ricordare in particolare una caratteristica dell'arte parietale ovvero il negativo: quando i paleolitici volevano rappresentare la loro mano, di solito, appoggiano la mano sul muro e tutt'attorno si spruzzava del colore, usando probabilmente la bocca. L'arte mobiliare invece vede l'utilizzo di utensili per creare statuette di vari tipi. Le più famose e conosciute sono le Veneri, che rappresentavano dee femminili simbolo di fertilità ed abbondanza. L'esempio più conosciuto è sicuramente la venere di Willendorf che si stima sia stata realizzata fra il 23.000 ed il 19.000 a.C.

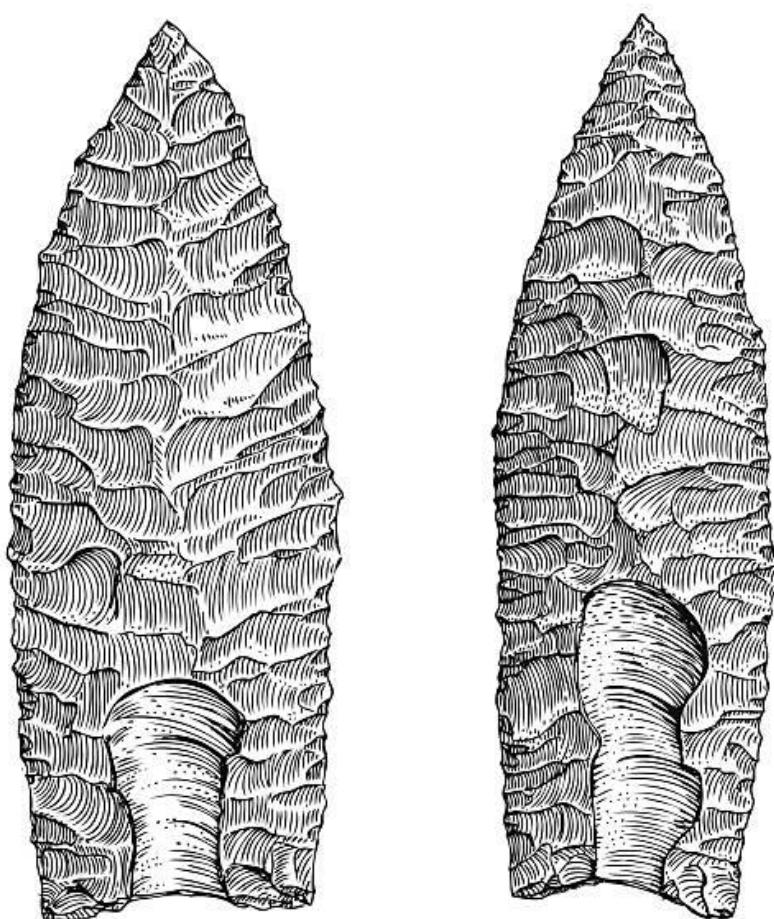
L'uomo dalla realizzazione di utensili sviluppa una sensibilizzazione della forma e sviluppa quindi un senso estetico dell'oggetto. Inoltre ebbe coscienza della morte, e mentre gli antropoidi non comprendevano cosa accadesse, l'uomo di Neanderthal lasciò autentiche sepolture. Le prime tombe risalgono al Paleolitico medio e furono rinvenute in Israele. Da qui deduciamo già una particolare attenzione per l'uomo e la sua vita dopo la morte, dato che il rito funebre era una preoccupazione dei vivi. Ne derivano quindi simbologie e rituali che danno inizio alla spiritualità dell'uomo.

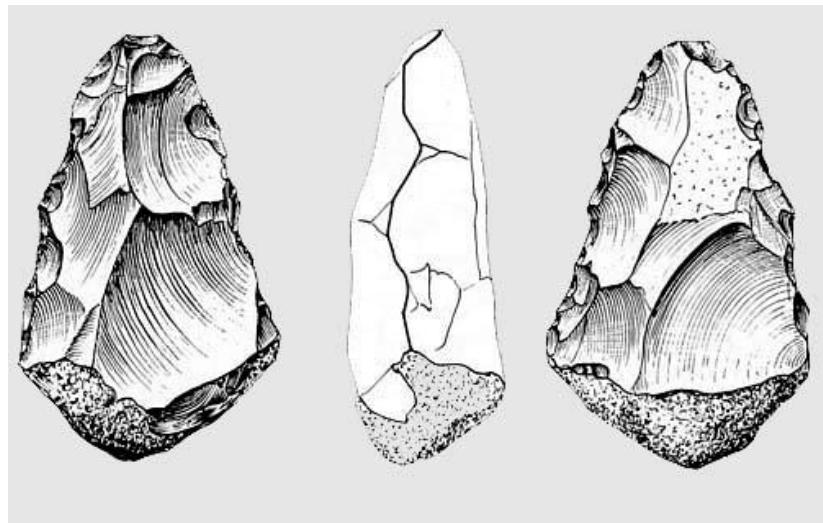
Questo ominide camminava inoltre in posizione eretta anche se tenendo ancora le gambe flesse, e possedeva sicuramente un linguaggio anche se solo embrionale. Esso viene detto in antropologia, *Homo sapiens* e viene contrapposto all'uomo di Neanderthal che si estinguera più avanti. Le due specie vengono considerate infatti differenti e non provengono una dall'altra. L'*Homo sapiens* è quindi quello che si avvicina di più all'uomo moderno: aveva come noi la fronte alta, senza arcata sopracciliare sporgente, la mascella poco pronunciata. Non era inferiore in nulla all'uomo attuale, se non per l'inesperienza della specie. Trascorreva la sua vita in un ambiente ostile, che rende il suo fisico del tutto

inappropriato, e usa come unica arma l'intelletto che, rapportato agli arti, acquista una manualità che gli consentirà di adattarsi ed evolversi.

CAPITOLO I

Il lavoro



Nascita del lavoro*Rappresentazione di un'amigdala*

Per arrivare a come l'uomo interagiva e si serviva di simboli nell'età primitiva dobbiamo prima cercare di capire come la mente umana si adoperava nella vita quotidiana. L'uomo pare essere nato inadeguato a questo mondo e per forza di cose ha quindi dovuto fin da subito risolvere il problema dell'adattamento. Per risolvere tale problema l'ominide ha dovuto applicare la sua intelligenza. Da un comportamento fondamentalmente impulsivo e istintivo tipico dell'animale, l'uomo arriva, tramite l'atto ripetuto e l'osservazione, a conclusioni pratiche.

L'uomo primitivo inizia la sua esperienza di creatore durante l'era del paleolitico che risale a 2,5 milioni di anni fa. È in quest'epoca infatti che inizia ad utilizzare in modo pratico la natura a suo favore. Dall'ingegno della mente primordiale nascono i primi oggetti. La conformazione fisica dell'uomo già in principio lo mette alla prova. La cruda natura lo ha messo al mondo senza armi e senza difese, ma da questa sua debolezza ne deriverà una grande forza. È infatti l'intelligenza a compensare questa menomazione fisica. Ma non è solo il cervello a fare la sua parte: la coordinazione degli arti gli permette di agire sulla materia, l'uomo ha le mani per poter creare. Da questa sua abilità agli arbori del neolitico l'uomo dà prova della sua abilità con i primi manufatti della storia dell'essere umano¹.

¹ a quell'epoca in realtà si parla ancora di ominidi, di diverse specie che popolavano la terra. La più evoluta in quel periodo, quella che proprio si pensa abbia realizzato i primi utensili è proprio l'uomo di Neanderthal, che si estinguera più avanti e che quindi dalla quale noi non discendiamo

L'industria litica del paleolitico è caratterizzata dalla realizzazione degli strumenti in pietra con la tecnica della pietra scheggiata. Questa tecnica fu ancora utilizzata nei periodi successivi, ma mescolata ad altre di più recente introduzione. Le tecniche di scheggiatura possono essere: "a percussione diretta", "a percussione indiretta", "a percussione su incudine", "a percussione bipolare", o "a pressione". Nel paleolitico inferiore gli utensili sono realizzati con ciottoli scheggiati (cultura dei ciottoli) o manufatti a forma di mandorla, comunemente chiamati bifacciali o amigdale; nel paleolitico medio con la lavorazione delle schegge staccate da un nucleo e nel paleolitico superiore con la lavorazione delle lame.

Questi manufatti sono semplici ciottoli scheggiati in modo da prendere forme appuntite e taglienti, per lo più della misura del palmo della mano. Questi primi utensili, all'aspetto grezzo e banale sono in realtà realizzati con grande maestria. È infatti difficile trovare manufatti realizzati in malo modo tra i primitivi.

In contrapposizione con l'uomo, l'animale può utilizzare degli elementi, giustapporli, intrecciarli e utilizzarli in vista di uno scopo finale, come ad esempio fa l'uccello con il nido, ma non produce utensili. L'uomo produce lo strumento che è amplificazione della sua struttura anatomica, e viene utilizzato su un altro materiale o su un altro elemento.

Le amigdale servivano all'uomo come attacco e difesa durante la caccia ma anche per scuoiare tagliare pugnalare. Come materia "formata" doveva essere la sede della forza universale, si distingue dalle altre normali pietre, diviene arma sacra e pietra d'altare. Si ritiene inoltre che esse potessero essere oggetto di scambio o forse documento di lavoro e di valore o valuta. Spesso venivano accumulate nelle caverne, luogo di culto, e potevano anche essere scheda anagrafica, riconducibile ad un individuo, come pietra personale.

Poteva inoltre essere strumento di chirurgia sacrificale, vi furono infatti rinvenute calotte craniche tagliate per l'estrazione del cervello che sono pervenute



Alcuni utensili dell'epoca neolitica realizzati in osso e pietra

fino a noi². Ma l'oggetto non è il solo effetto dello sviluppo: l'uomo che crea, infatti, si dimostra in grado di pensare in astratto e progettare, è dotato quindi di un pensiero razionale, cosa che lo distingue così in definitiva dall'animale. Nella mente dell'uomo a questo punto si trovano due nuove categorie: gli oggetti esistenti e quelli da creare.

Da questi primi prototipi verranno poi realizzati moltissimi altri utensili sempre più complessi utilizzati nella vita quotidiana dell'ominide. Ne derivano aghi, seghe, coltelli, lance... realizzati con diversi materiali, anche la scelta dello stesso deriva da un acuto osservare. L'uomo comprende la tecnica e il materiale, capisce come approcciarsi e come domarlo arrivando a oggetti realizzati con abilità tecnica che risultano quindi di conseguenza belli, ma di una bellezza differente dall'arte figurativa, che riprende l'ordine naturale, e lo rende visivamente piacevole. Durante il Mesolitico si elaborano tecniche sofisticate di lavorazione della pietra, come quella della "microlitica", nella quale piccole schegge di selce fissate a manici in legno o in osso sono utilizzate per costruire utensili per la caccia e la raccolta dei vegetali. Si ha inoltre uno sviluppo delle armi da lancio e in particolare si generalizza l'impiego dell'arco e della freccia, soprattutto in Europa. Ciò è dovuto a rilevanti cambiamenti nella composizione delle prede, tra le quali spariscono i grandi migratori, probabilmente in seguito al riscaldamento del clima. L'uomo deve adattarsi al nuovo ambiente di foreste e conosce una crescita demografica senza precedenti. Alla fine del mesolitico si passa al neolitico, l'ultimo dei tre periodi che costituiscono l'Età della Pietra. Etimologicamente il termine "neolitico" deriva dalle due parole greche "neo" (nuova) e "lithòs" (pietra): è difatti attribuita a questo periodo la scoperta dell'argilla e, di conseguenza, della ceramica. Fu contraddistinto da notevoli innovazioni nella litotecnica, dall'uso della levigatura per gli strumenti litici e dalla nascita dell'agricoltura e dell'allevamento nella Mezzaluna Fertile.

La ceramica fu un'importante innovazione dell'età neolitica³. La sperimentazione portò alla realizzazione di vasi con varie tecniche (a colombina per esempio, la più conosciuta ed utilizzata), e anche di vari metodi decorativi. Un'altra innovazione fu l'agricoltura, detta la

² Emilio Villa nel testo "l'arte dell'uomo primordiale" si riferisce ad un teschio rinvenuto nella grotta Guattari nel 1939 analizzato dallo scienziato A. C. Blanc

³ Il Neolitico si estende dagli 8000 ai 4000 anni fa e segue il Mesolitico, epoca successiva al Paleolitico.

“rivoluzione neolitica”. Il principale mutamento è costituito dal passaggio da un'economia di caccia e raccolta a una di tipo produttivo, basata sulla domesticazione di piante e animali(20.000 - 10.000 a.C.). L'usanza di macinare i semi delle piante selvatiche risale addirittura al Paleolitico inferiore; dopo un lungo periodo di "manipolazione" delle piante selvatiche, consistente nella loro raccolta e nell'immagazzinamento, si arrivò, intorno alla metà dell'VIII millennio a.C., alla domesticazione di cereali (soprattutto il farro) e leguminose, in una vasta area compresa tra l'Anatolia orientale, l'Iraq settentrionale, la Palestina e l'Iran occidentale. Per quanto riguarda i primi animali domestici, la pecora sembra attestata già nel IX millennio a.C., il maiale agli inizi del VII millennio a.C., il bue sembra invece presente alla metà del VII millennio, in Tessaglia.

L'uomo inizia inoltre a costruire le prime abitazioni; esse consistono in capanne circolari con muretti di pietra a secco, abitazioni quadrate di mattoni seccati al sole, lunghe capanne fatte con tronchi di legno, sormontate da tetti di paglie, palafitte. Questo mutamento fu reso necessario dall'esigenza di seguire e curare l'intero ciclo produttivo delle colture.

l'uomo inizia ad organizzare una piramide gerarchica e grazie a questo agisce lavorando in gruppi maggiori. In questo modo ebbe la possibilità di costruire insediamenti più strutturati incluse torri e mura, ne troviamo un esempio a Gerico, o luoghi di culto, è in questo periodo che risalgono le strutture di stonehenge.

Il mondo del lavoro fu il primo passo per l'uomo per rivolgersi verso un altro mondo, quello dell'arte e della spiritualità. Il lavoro gli permette di avere gli elementi necessari per esprimere un mondo interiore e quindi di rapportarsi non solo con i suoi simili ma anche con le forze con le quali divide questo mondo. Questo gli permette di imparare un linguaggio, un alfabeto che combinato diventa una comunicazione artistica e spirituale.

Tecnica, artigianato ed elementi decorativi

Questi oggetti dovevano necessariamente essere ben realizzati e forti perché potevano persino compromettere la vita di un individuo. È così che nasce un'attenzione particolare per la fabbricazione e poi per l'oggetto stesso. Tutto ciò che veniva creato aveva un preciso scopo e utilizzo, ma questo non faceva perdere il loro valore estetico, anzi. È noto infatti che con la ripetizione di un movimento che sia anche un processo di costruzione, perfeziona la tecnica e quindi anche il prodotto. La specializzazione porta alla perfezione e gli utensili venivano realizzati sempre di più con forme e superfici regolari, il che generalmente porta ad una maggiore compattezza e resa del prodotto. L'artigiano inoltre si specializza nella visione e realizzazione di alcune forme in particolare e porta come conseguenza ad una singolare sensibilizzazione per alcuni tipi di forme. È in questo modo che nascono i particolari e così diversi gusti artistici delle varie tribù. L'oggetto è influenzato a livello formale non solo dal fine pratico ma anche dal gusto estetico dell'artigiano.

La ripetizione di un gesto lo rende meccanico e automatico e quindi si lega e diventa armonico, è così che può assumere un valore estetico o più in generale artistico. Infatti lo stesso discorso che facciamo per un oggetto in pietra lo possiamo fare per la realizzazione di un cesto in vimini, un vaso in terra, uno scudo in legno, una pittura, un ballo o addirittura un canto. Ogni popolo trova così una specializzazione, un suo modo di esprimersi, e il risultato sono diversi tipi di arte ai quali il primitivo reagisce allo stesso modo in cui ne reagiamo noi oggi.



Textures decorative realizzate su una maschera africana Kifwebe

La precisione nei movimenti durante il processo di costruzione genera necessariamente superfici lineari e simmetriche. Ad esempio, l'utilizzo di un arnese da taglio porterà naturalmente alla realizzazione di linee regolari, e quindi un ordine nella figura. La linearità spesso ha poi come conseguenza un altro valore estremamente comune nell'arte primitiva, ovvero la simmetria. Ancora una volta l'uomo prende come punto di partenza ciò da cui è circondato; la natura. È naturale che ne derivino un maggior numero di oggetti o pitture che presentano simmetrie orizzontali piuttosto che verticali.



Un aborigeno australiano mostra i "tatuaggi" eseguiti sul suo corpo durante il rito d'iniziazione

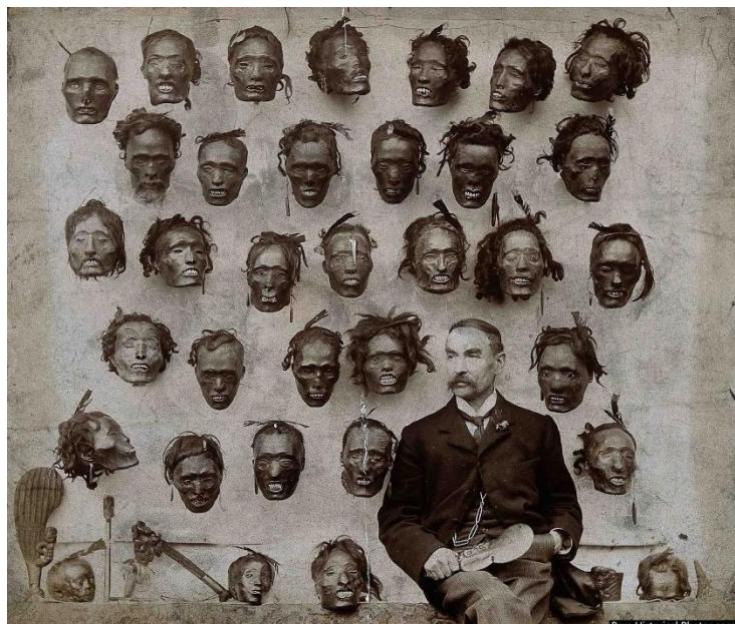
Altra conseguenza dell'abilità dell'artigiano sono, all'interno di ampie superfici, l'utilizzo di textures. Un coltello può creare interessanti motivi sugli oggetti che possono essere ornati dal taglio equidistante, preciso e realizzato con la stessa pressione avendo così come risultato una superficie regolare e decorata. L'utilizzo di textures e disegni è estremamente importante all'interno di varie culture tribali e primitive. Questi disegni frutto della maestria del fabbricatore assumono infatti molto spesso dei significati. Le decorazioni sono viste come simboli, e possono rappresentare animali, uomini, donne o elementi naturali. Alcune volte si arriva

anche ad un astrattismo totale fino a perdere completamente la forma dalla quale derivano mantenendo però il significato. Questa insoddisfazione per l'elemento vuoto porta l'uomo a decorare ogni superficie in metodi sempre più complessi, usando simmetrie, seguendo la forma dell'oggetto e laddove l'oggetto si dimostra troppo semplice ecco che viene suddiviso in settori rendendo sempre più complessa la decorazione. La gestualità continua e sempre uguale che l'uomo fa nella realizzazione di un oggetto dà inoltre un altro risultato visivo nella decorazione ovvero la ritmica. Il tempo che l'uomo scandisce con i suoi gesti viene impresso nei disegni così che in una serie di elementi tutti uguali vi apparirà una variante. Questa variante può essere di forma o di colore. E ancora,

giocando con questa variante si arriva a combinazioni di elementi ripetute più volte per creare un motivo unico.

La decorazione di oggetti si dimostra talmente importante e piena di significato che l'uomo arriva a decorare anche il suo corpo tramite tatuaggi permanenti e non. Ogni linea prende un significato e ogni disegno ha uno scopo. Sono noti infatti i tatuaggi degli Inuit, popolazione eschimese che decorava volto e corpo con motivi geometrici. Altra popolazione famosa per i suoi tatuaggi sono i Maori, essi sono soliti decorare il proprio corpo con textures e linee

realizzate direttamente tagliando o bruciando la pelle. Queste operazioni vengono spesso fatte durante il rituale d'iniziazione che lascia così segni indelebili per tutta la vita. Altrimenti i guerrieri venivano spesso decorati in volto tramite tatuaggi permanenti e risultavano talmente particolari che quando venivano sconfitti la testa veniva mozzata ed impagliata per conservarne il volto. Gli antropologi e mercanti inglesi dell'800 ne fecero un business realizzando vere e proprie collezioni.



Il Maggiore Generale Horatio Gordon Robley con la sua collezione di teste maori tatuate, 1895

CAPITOLO II
Simboli nella psicologia



L'inconscio collettivo

Sappiamo che fin dall'antichità l'uomo, che per necessità era acuto osservatore della natura, aveva concentrato un maggior interesse per alcuni elementi, i quali spesso spiccavano per una particolare forma o caratteristica. Questi elementi si distinguono quindi dal normale e diventano dei simboli. Qualsiasi cosa può se necessario trasformarsi in simbolo, da elementi naturali e gesti fino ad arrivare a segni geometrici o astratti. Così un elemento qualunque può diventare carico di significato non solo per un uomo ma per un intero gruppo che ne comprende l'esistenza.

Il simbolo è un elemento della comunicazione, che esprime contenuti di significato ideale dei quali esso diventa il significante. In greco antico, il termine simbolo aveva il significato di "tessera di riconoscimento" o "tessera hospitalitas (ospitale)", secondo l'usanza per cui due individui, due famiglie o anche due città, spezzavano una tessera, di solito di terracotta o un anello, e ne conservavano ognuno una delle due parti a conclusione di un accordo o di un'alleanza: da qui anche il significato di "patto" o di "accordo" che il termine greco assume per traslato. Il perfetto combaciare delle due parti della tessera provava l'esistenza dell'accordo.

Secondo Jung esistono poi dei simboli e degli elementi comuni in tutti gli uomini che possono quindi dirsi universali. Ma per spiegare questo occorre fare un passo indietro alle teorie freudiane. Freud nel 1895 scrisse "l'interpretazione dei sogni", libro con il quale fece conoscere al mondo la scienza della psicanalisi, frutto di molti anni di ricerca e dieci anni di sperimentazioni. Uno degli elementi base di questa scienza è il concetto di inconscio. Questo è una parte della nostra mente più profonda che raccoglie elementi, informazioni, sentimenti ed esperienze passate ma che non possiamo ricordare. Essi sono stati rimossi dalla nostra mente vigile ma continuano ad esserci ed influenzarci dall'interno senza che noi ce ne accorgiamo.

L'inconscio personale può quindi dirsi empirico, ovvero si riempie di esperienze che vanno ad influenzare i nostri comportamenti e quindi la nostra personalità. Tanto è vero che secondo Freud il periodo di maggiore ricettività è quello fino ai sei anni, periodo in cui il

bambino immagazzina una grandissima quantità di informazioni ed eventuali traumi si ripercuotono nell'arco di tutta la vita. Ma come accedere a questi elementi che sono stati omessi dalla nostra mente? Il modo più evidente sembra essere il sogno che fa venire a galla pensieri, ed elementi dal nostro inconscio. Ma tutto questo non risulta chiaro a livello analitico perché vi è una relazione *simbolica* tra l'elemento onirico e la sua traduzione. I simboli con i quali le nostre emozioni nascoste vengono allo scoperto sono influenzati dall'esperienza che noi ne abbiamo, vale a dire che ogni individuo può associare una connotazione diversa ad un singolo elemento. Ma vi sono dei simboli che in linea di massima sono comuni per tutti. È qui che si sviluppa il pensiero junghiano sull'inconscio collettivo e i suoi simboli archetipici.

Jung, allievo di Freud, trova un'altra sfaccettatura della mente umana. Si tratta di un altro tipo di inconscio, che sembra essere presente e comune a tutti. Questa sua tesi la troviamo ben argomentata e spiegata nel libro “*Gli archetipi dell'inconscio collettivo*” (1934/1954). In questo scritto afferma che indubbiamente esiste un “inconscio personale” che poggia però su uno strato più profondo che non deriva da esperienze e acquisizioni personali e che quindi è innato. Questo strato più profondo dell'inconscio viene detto “collettivo”, e ha contenuti e comportamenti che sono gli stessi dappertutto e per tutti gli individui. Questi contenuti non sono mai stati nella coscienza e quindi non sono mai stati acquisiti individualmente, e devono loro esistenza esclusivamente all'eredità. L'inconscio personale è costituito soprattutto da complessi, mentre quello collettivo da *archetipi*. Questi sono elementi comuni che non solo Jung aveva individuato: ad esempio la ricerca mitologica li chiama “motivi”; Lévy-Bruhl li chiama *representations collective* nella psicologia dei primitivi; nella religione sono stati definiti “categorie dell'immaginazione” da Hubert e Mauss, mentre Adolf Bastian gli ha denominati “pensieri elementari” o “pensieri primordiali”. Da queste fonti si può quindi affermare che la definizione di archetipo di Jung è riscontrabile in molti campi della conoscenza. Infatti, ad esempio, ciò che era mito in Grecia, era rituale in Egitto: il motivo della doppia discendenza si trova in entrambe le culture con alcune varianti. In Grecia Eracle riceve l'immortalità perché adottato a sua insaputa da Era; in Egitto il faraone era per natura sia umano che divino, infatti nei templi

faraonici venivano dipinte entrambe le scene della nascita per ricordare che egli è “nato due volte”. Lo stesso lo si può dire di Cristo, che nelle acque del Giordano “nasce una seconda volta” rigenerato dall’acqua e dallo spirito. E ancora, il diluvio universale è un racconto che appare in diverse culture, in quella cristiana ma anche in quella tribale degli aborigeni australiani. Talvolta questi miti si traducono in immagini e poi in costruzioni simboliche, un esempio possono essere le piramidi, usate dagli egizi come dai popoli nativi americani come i maya. Senza possibilità di colloquio e di interazione l’uomo a distanza di chilometri e di anni si trova con pensieri comuni ed elementi che possono addirittura prendere forme specifiche e tangibili.

Oltre a queste argomentazioni si può dire che dall’esperienza della psicanalisi di Freud, Jung aveva già riscontrato elementi comuni tra i vari pazienti. Per avere accesso a questo materiale dell’inconscio l’analisi parte dal sogno. È infatti in questa fase che la nostra



tempio Maya situato in Guatemala

mente fa venire a galla elementi rimossi. Gli stregoni e gli sciamani delle tribù lo sapevano bene. Questo naturale processo psichico fa uscire fuori pulsioni che vengono appagate nel racconto delle immagini oniriche. Ma il sogno non è l’unica porta di accesso a questo mondo. Infatti l’analisi poteva essere sviluppata tramite un processo di libera associazione, che vedeva collegarsi elementi in base a schemi emotivi inconsci. Questi schemi potevano essere espressi liberando la mente tramite stati di alterazione, l’utilizzo di immagini, musica, meditazione e preghiera o anche tramite una semplice chiacchierata⁴. Tutte le

manifestazioni possono quindi dirsi simboliche perché hanno un significato implicito aggiuntivo a quello comune oggettivo. Un’immagine è simbolica quando implica qualcosa che sta al di là del suo significato ovvio ed immediato e possiede un aspetto più ampio ed

⁴ Jung afferma in “l’uomo e i suoi simboli”, che un suo collega durante un viaggio in Russia aveva immaginato i significati delle parole scritte in cirillico, questa associazione spontanea e rilassata lo portò a ridestare immagini di ricordi che appartenevano al suo inconscio.

inconscio che non è mai definito con precisione o compiutamente spiegato. Ne risulta che l'analisi non può che essere approssimativa e congetturale e può presentare delle variabili. Poiché ci sono innumerevoli cose che vanno oltre alla comprensione umana, l'uomo ricorre costantemente all'uso di termini simbolici per rappresentare concetti che ci è impossibile definire o comprendere completamente. L'uomo non comprende mai nulla completamente ed è quindi obbligato ad una spiegazione superficiale che viene rappresentata da un significato ampio dal quale ne derivano altri.

L'archetipo

L'esistenza psichica si riconosce soltanto dalla presenza di contenuti che possono divenire coscienti. Possiamo perciò parlare di inconscio solo perché siamo in grado di indicarne i contenuti. Abbiamo detto quindi che l'inconscio personale è costituito principalmente da "complessi a tonalità affettiva⁵" mentre quello collettivo da archetipi. La parola archetipo era già stata usata in precedenza da filosofi e studiosi, lo stesso concetto viene ripreso con diverse definizioni, come ad esempio il discorso di sant'Agostino nelle idee originarie che non sono state create ma sono contenute nell'intelligenza divina, oppure Platone che usa la parola *éidos* che è stata poi tradotta in archetipo. Questo sta a significare che l'idea di base fosse già presente da molto tempo. Studiando miti, religioni e favole si sono trovati molti punti in comune in diverse culture, infatti anche questi possono contenere parte di materiale archetipico. Questo è dato dal fatto che i miti siano in primo luogo manifestazioni psichiche che rivelano l'essenza dell'anima.

All'uomo primitivo non importa conoscere la spiegazione oggettiva di eventi naturali, come ad esempio il sorgere del sole, la pioggia, i fulmini. A l'uomo primitivo interessa ed è inevitabilmente portato a far risalire qualunque esperienza sensibile ad un accadere psichico. Ogni osservazione esteriore rifletteva un avvenimento interiore. L'archetipo è la tendenza a formare delle singole rappresentazioni di uno stesso motivo che pur presentando delle varianti derivano dallo stesso modello di base. Non si tratta quindi di semplici rappresentazioni in quanto invece sono delle tendenze istintive, delle forze che possono dirsi simili a quelle che portano l'uccello a costruirsi un nido o la formica a dar vita a colonie organizzate.

A questo punto la relazione tra istinti e archetipi diventa importante. Gli istinti sono costituiti da stimoli fisiologici percepibili ai sensi. Questi però possono manifestarsi tramite fantasie o per mezzo di immagini simboliche. Queste manifestazioni possono dirsi archetipi. L'origine è ignota e si riproducono in ogni tempo e luogo, escludendo anche le

⁵ Jung li definisce così in "gli archetipi dell'inconscio collettivo" citando Freud.

trasmissioni ereditarie. L'archetipo può quindi dirsi rappresentazione dell'istinto, rappresentazione di schemi comportamentali. Questi simboli nascono assieme all'uomo e non sono da considerare quindi razionalmente. In epoche precedenti infatti gli uomini non riflettevano sui propri simboli ma si limitavano a viverli. L'uomo dapprima viene spinto all'azione da fattori inconsci e solo dopo inizia a riflettere sulle cause. Sono un esempio alcuni rituali di tribù africane che erano parte integrante della vita quotidiana ma quando si chiedeva ai praticanti il perché delle loro azioni essi rimanevano disorientati e si giustificavano dicendo che semplicemente lo si faceva perché era giusto e perché lo si è sempre fatto⁶.

Secondo tale principio queste azioni non sono mai state inventate ma semplicemente compiute. La conoscenza dell'uomo primitivo spiega la natura tramite i comportamenti dell'inconscio, così il mito contiene le immagini presenti nell'anima. Questi movimenti interiori sono scaturiti da una sorgente profonda che resta al di fuori della coscienza. Nella mitologia primitiva queste forze erano chiamate *mana* ovvero spiriti, demoni e divinità. Se sono congrui ai nostri desideri ci complimentiamo per essere baciati dalla sorte, al contrario se ci contrastano siamo perseguitati dalla sfortuna. All'uomo piace credere di essere padrone della propria anima e così si rifiuta di ammettere di essere in balia di queste forze. L'archetipo è quindi un elemento che non va affrontato con la ragione. Queste immagini sono infatti talmente cariche di significato che non ci si chiede mai veramente cosa possono voler dire, e quando questo accade muoiono gli dei, appunto perché questo problema viene affrontato utilizzando la ragione. E così appaiono come nuovo interesse nuovi simboli, nuove religioni, nuovo mana da cui attingere che mantiene ancora il fascino dello sconosciuto. E avanti così fino a che l'intelletto ha fatto scoperte, rivoluzioni e innovazioni mentre è crollata la nostra dimora spirituale. E fino a quando la vita scorre liscia senza religione questa perdita non viene sentita, e al contrario appena entra in gioco la sofferenza le cose cambiano e l'uomo ancora una volta sente il bisogno di un aiuto esterno, di una sicurezza e cerca uno scopo, un aiuto nel mondo spirituale perché

⁶ Jung si riferisce ad una tribù del monte Elgon in Africa in cui i membri appena uscivano dalle capanne al sorgere del sole alitavano sulle proprie mani rivolgendole poi al sole, la divinità *mungu*. Il rituale era eseguito senza conoscerne i significati perciò alla richiesta di una spiegazione essi non riuscivano a darla e rimanevano disorientati.

la funzione dei simboli religiosi è quella di dare una direzione ed un significato alla vita dell'uomo.

Questi simboli spirituali, ricorrenti in tutte le culture sono molto più presenti di quanto pensiamo. Gli elementi naturali sono sempre stati considerati come principio di vita e di forza, non a caso i filosofi greci gli attribuivano *l'archè*, ovvero l'elemento base, il principio dal quale è nato tutto. Questi poi assumono ovviamente significati più ampi divenendo così simboli-archetipo. L'acqua ad esempio è il simbolo più ricorrente dell'inconscio.

Rappresenta la nostra parte sconosciuta, e ancora una volta è immagine di una condizione interiore. L'acqua è palpabile e terrena e quindi è la fluidità del corpo governato dall'istinto, rimanda al sangue che è costituzione base del corpo umano e animale, l'odore della bestia. Si contrappone al vento simbolo dello spirito che però arriva in direzione opposta, dall'alto mentre dal basso arriva tutto ciò che è torbido. Lo specchio d'acqua ci permette di vederci per come siamo.

L'incontro con la nostra vera identità può risultare sconvolgente, perché lo specchio d'acqua non lusinga e ci mostra la vera identità, quella che nascondiamo anche a noi stessi. Questo porta ad una maggiore conoscenza della nostra psiche e quindi l'incontro con un altro archetipo, l'ombra. L'incontro con noi stessi significa l'incontro con l'ombra. Essa simboleggia la parte inferiore della personalità che coincide con l'inconscio personale. L'ombra siamo noi, la nostra vera faccia che nascondiamo anche a noi stessi. Durante tutte le occasioni anche quando siamo soli indossiamo una maschera comportamentale che più si addice al momento ma nella realtà, nel profondo siamo di diverso aspetto. La nostra vera indole rimane nascosta persino a noi stessi ed è per questo che siamo spaventati dall'incontro con essa. L'ombra è la rappresentazione dell'inconscio personale, la parte viva della personalità. L'incontro con noi stessi è una delle esperienze più e ci difendiamo proiettando tutto ciò che è negativo nel mondo circostante. L'incontro con essa porta a far riemergere l'inconscio personale, e appena viene un contatto con esso l'uomo fa azioni nelle quali non si riconosce. È per questo che nell'uomo primitivo rituali e miti avevano come fine quello di consolidare la coscienza, che risultava ancora embrionale ed insicura. I riti che venivano eseguiti erano esorcismi, volti ad allontanare streghe e spiriti, evitando

stati di possessione che potevano distruggere lo stato di coscienza. Un altro esempio di archetipo può essere quello dell'anima che rappresenta a livello istintivo l'essere femminile. Ciò che dà la vita e assieme alla vita tutte le insicurezze e le problematiche che la determinano, perché la vita è pericolo costante. L'anima è ciò che caratterizza l'essere vivente, lo distingue dall'oggetto. L'anima è la parte vivente dell'uomo, ciò che vive di per sé e dà vita. L'anima attira verso la vita l'indolenza della materia affinché la vita vada vissuta. Con questo archetipo entriamo nel mondo degli "dei" e tutto quel che tocca diventa metafisico e numinoso, pieno di tabù, pericoloso e magico, e poiché vuole la vita, l'Anima vuole il bene e il male. È una madre protettrice e al tempo stesso è cangiante e ci lancia verso nuove avventure e quindi pericoli.

Questo è solo un aspetto dell'inconscio e non costituisce quindi la totalità. È presente in tutti e due i sessi, quindi anche l'uomo possiede questa parte femminile che rimane inconscia ma continua a spingerlo verso la vita. Per gli antichi l'anima era raffigurata da una dea, rappresenta la vita e il suo significato, questi sono tutti archetipi che derivano dal pensiero e dall'esperienza diretta personale. Nelle manifestazioni individuali, il carattere dell'anima deve la sua particolare struttura alla madre di ciascun soggetto. L'anima è il sogno ideale di amore e felicità, del desiderio di affetto materno, una rappresentazione può essere ad esempio quella del nido.

La controparte dell'anima è invece *l'animus*, ovvero la personificazione maschile dell'inconscio della donna. Non si manifesta spesso in forma erotica come invece l'anima, ma piuttosto prende forma di una convinzione sacra. La donna assume una fermezza spirituale, una sorta di sostegno interno. Come nell'anima, l'animus subisce l'influenza del

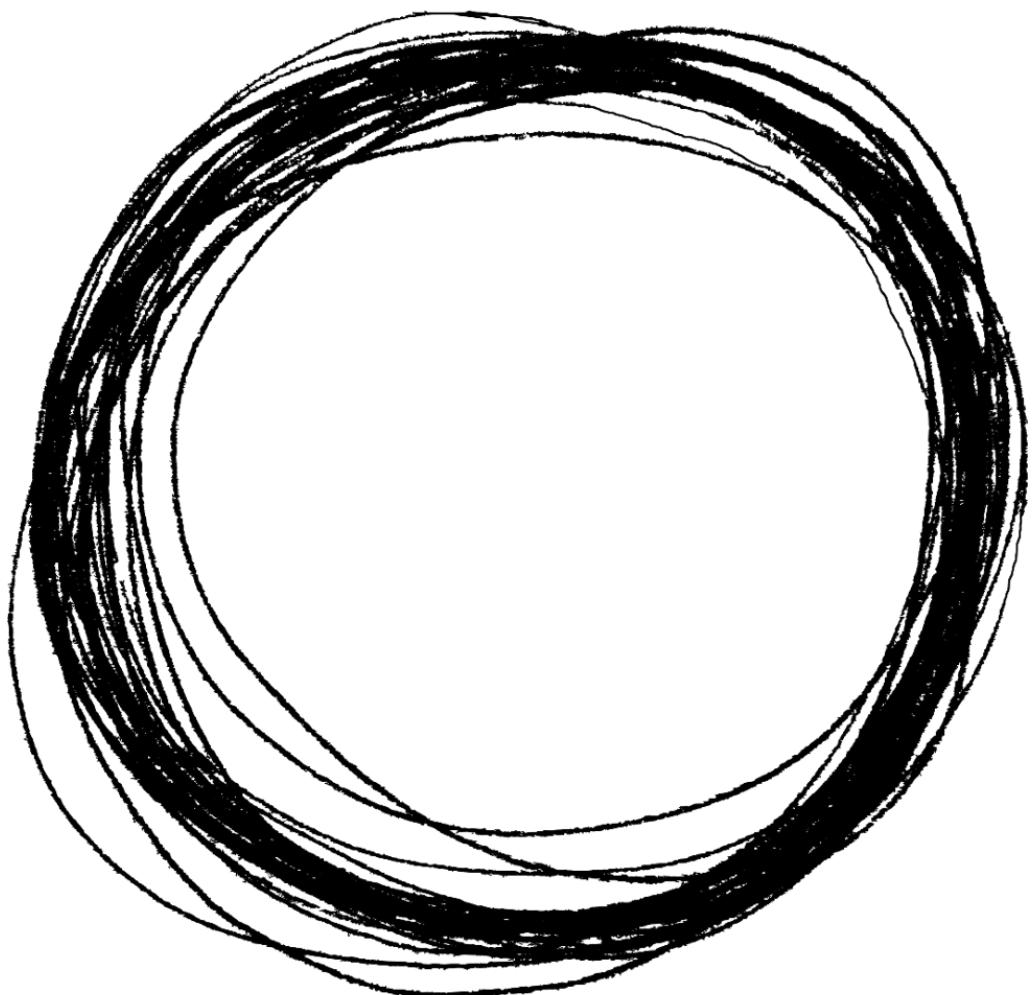


statuetta della venere di Hohle Fels rinvenuta in Germania, queste numerose vene attestano il valore dell'aspetto divino simbolico e femminile fin dall'epoca preistorica

genitore, questa volta il padre. L'aspetto negativo può manifestarsi in spiriti e nella morte mentre l'aspetto positivo è portatore di coraggio e spirito d'iniziativa. Un altro di questi è l'archetipo del "vecchio saggio", il maestro che guida, lo spirito e rappresenta il significato preesistente e nascosto della vita caotica. Anche questo archetipo, come gli altri analizzati ha una connotazione positiva e negativa. Possiede quindi la conoscenza di entrambi risultando così totale. È il padre dell'anima che è allo stesso tempo la madre-verGINE, è per questo che veniva chiamato dagli alchimisti "l'antichissimo figlio della madre". Jung presenta questa come una analisi razionalizzata di questi simboli. Per averne una migliore visione bisognerebbe averne esperienza diretta.

Materiale archetipico si può trovare in deliri paranoici, fantasie osservate in stati di trance e nei sogni soprattutto quelli della prima infanzia, dal terzo al quinto anno. Si manifestano come personalità di sogni e fantasie. Tutte queste personalità si manifestavano nella psiche dell'uomo primitivo influenzando così la sua vita quotidiana, proiettandole all'esterno. Questi concetti base erano le forze che muovevano lui e il suo mondo.

CAPITOLO III
Il mondo spirituale



Il rapporto con il sovrannaturale

L'umanità sembra essere sorta quando l'uomo per la prima volta ha creato qualcosa di diverso dalla natura e quando ha preso coscienza di sé, delle sue debolezze e delle sue paure. Un utensile, inventato ed eseguito ad arte, come prodotto del pensiero, rappresenta lo sforzo intellettuale per supplire alla perdita di capacità di difesa, conseguente all'assunzione della posizione eretta (oltre 500 mila anni fa). Lo spazio e il tempo (passato, presente e futuro), il mondo, insomma, entrano così nella coscienza dell'uomo, che comincia ad apparire diverso dagli altri animali. A questo riguardo, due sono le caratteristiche inequivocabili che mostrano la presenza dell'uomo: l'attività simbolica, che si esprime in varie maniere, ma soprattutto attraverso il linguaggio (gesti, segni, parole, graffiti e disegni), e l'uso del fuoco. La religione dell'uomo primitivo, per quanto possiamo supporre andando a ritroso attraverso le ère geologiche, dovette basarsi sulle due attività simbolizzanti che egli fin dall'inizio esercitò sia nel sonno che nella veglia, e cioè il sogno, da una parte, e il comportamento, dall'altra. Il sogno gli fornì i primi indizi di una esistenza diversa da quella ordinaria; il comportamento gli fece elaborare i primi schemi di ordinamento e organizzazione dell'esistenza quotidiana, quegli schemi che poi, diventati coscientemente religiosi, si chiameranno riti.

il primo contatto con il sovrannaturale e le credenze magiche deriva sicuramente da una insicurezza dell'uomo primitivo. L'uomo fin dall'antichità cercava di dare una spiegazione a tutti gli eventi che segnavano la sua vita. In ogni cosa l'uomo vuole avere controllo, sicurezza. La vita nel mondo selvaggio risultava estremamente pericolosa e l'uomo si trovava ad affrontare da solo ogni avvenimento. E' possibile cogliere un rapporto di causa-effetto tra un'attività come la caccia, o la pesca e il sentimento di un mondo dipendente da potenze magiche e religiose. Malinowski ⁷ ha sviluppato questo punto di vista rapportandolo al sentimento di impotenza dell'uomo di fronte alla rischiosità di tali imprese. L'uomo poteva agire sulla natura, cambiarla, realizzare progetti e costruire

⁷ Bronisław Kasper Malinowski (Cracovia, 7 aprile 1884 – New Haven, 16 maggio 1942) è stato un antropologo polacco naturalizzato britannico. È celebre per la sua attività pionieristica nel campo della ricerca etnografica

utensili per essere più sicuro e meno indifeso ma non poteva alla fine fare a meno di lasciare alla natura di decidere l'esito finale delle sue imprese.

Si può in tutti i modi agevolare e fare in modo che avvenga una data situazione ma è inevitabile che il destino prenda dopotutto il suo corso. La sorte dipende da un mondo assai più potente di quello della tecnica. Ben presto quindi l'uomo immaginò di poter avere se non il controllo almeno in qualche modo agire sulle potenze del mondo, ma non allo stesso modo in cui agiva sulla pietra e sulla materia in generale. Ipotizzò nella natura moti di gelosia, amore, odio, collera e amicizia. Doveva trovare il modo di simpatizzare con queste potenze. E come influiva con gli altri uomini, pregandoli, obbligandoli o placandoli con doni, allo stesso modo comunicava con le forze della natura.

Mai come durante una battuta di caccia sentiva bisogno di un aiuto in più, e di intervenire in questo ambito inaccessibile da cui dipendeva la ricchezza e la fame, la gioia e il dolore. Nella storia delle religioni si manifestano così i simboli sacri, gli oggetti sacri, gli spazi sacri, i tempi sacri, le persone sacre, le azioni sacre.

Si può confermare quindi che la magia è sempre condotta dall'uomo che ricerca un certo risultato interessato. Assieme a questo mondo nasce così anche una scala di valori che vede sovrastare il mondo profano da quello sacro, i mezzi dal fine e l'uomo dalle forze naturali. L'uomo organizza la sua vita d'ora in poi cercando un fine che è appunto il mondo sacro, così associa questa potenza all'animale che caccia, lo venera, simpatizza, ne diventa amico, nascondendo il motivo più basso e naturale della caccia, ovvero la ricerca del cibo.

L'uomo vede l'animale come suo simile, cacciano entrambi, per nutrirsi, suppone che abbiano vite simili. L'uomo è superiore solo per la tecnica, per l'utilizzo di utensili, ma nel piano magico l'animale ha sicuramente più importanza. D'altro canto esso è superiore per vari aspetti, in agilità, forza e finezza dei sensi. Tutte qualità apprezzate dal cacciatore che associa quindi le qualità fisiche a quelle spirituali. Quindi è più a diretto contatto con le forze della natura rispetto all'uomo. *"La preda è come gli esseri umani, ma più santa"*⁸. Un buon cacciatore tratta con rispetto la preda.

⁸ èveline Lo-Falck i riti della caccia dei popoli siberiani

Il cacciatore paleolitico, rappresentando sulle pareti delle grotte bisonti, renne e altri animali oggetto delle sue preoccupazioni quotidiane, fissa in pochi tratti tutto un mondo simbolico, il mondo della religione teriotropica (dal greco *therion* = animale, e *tropos* =



direzione), il mondo del teismo silvestre, cioè il mondo in cui dio viene trovato nella foresta e nei suoi animali.

L'animale è il vero, quasi unico centro d'interesse dell'uomo paleolitico. L'uomo, da un lato, lo

ammira e lo esalta, perché gli appare come modello di forza, di agilità, di velocità, perché fonte di cibo e di vita; dall'altro, lo percepisce pericoloso, ostile, sfuggente, difficile da inseguire, da catturare, da addomesticare, da uccidere. Perciò si compiace anzitutto di proiettarlo in immagine, sperando così di dominarlo anche nella realtà.

pittura parietale della grotta di Lascaux

Interagire col mondo naturale e le

sue potenze magiche diventa così necessario. Cerimonie e rituali furono organizzati con questo scopo. Purtroppo di questi primi eventi non abbiamo prove fisiche almeno non del primissimo periodo nel quale però troviamo le pitture murali a testimoniare alcuni aspetti della vita dell'uomo primitivo. Possiamo supporre che pur non essendo rituali di per sé, le pitture siano parte integrante della cerimonia.

Come ogni atto umano primario, l'atto ripetuto, intensificato, si istituisce in rito e conseguentemente in culto. Il rito della caccia veniva quindi rappresentato sulle pareti delle grotte. Un affascinante esempio lo troviamo nella famosa grotta di Lascaux, rinvenuta casualmente da dei ragazzi nel 1940. I dipinti al suo interno vengono fatti risalire ad un'epoca di circa 17500 anni fa. Come sopra descritto le scene maggiormente rappresentate sono di caccia o hanno come soggetto animali i quali venivano "feriti" o sfregiati simbolicamente tramite graffi o tagli effettuati sul dipinto. Questo a prova della funzione simbolica e rituale del dipinto.

La figura della divinità prende forma nella mente umana. E' un dio da intendersi non tanto in senso monoteistico o politeistico, quanto piuttosto in senso cosmico, perché tutta la natura, proveniente dallo spirito supremo creatore, viene considerata come animata dallo spirito o dagli spiriti. L'uomo primitivo cacciatore nasce, vive e muore, passando nel mondo degli antenati, sempre inserito in questo universo di forze soprannaturali.

Un altro elemento fondamentale fu la coscienza del mondo materiale e della morte: l'uomo si era reso conto che ad un certo punto avrebbe smesso di vivere, ma in opposizione, gli oggetti che fabbricava rimanevano ancora a lungo tali e quali, ricordando la persona alla quale erano appartenuti che ormai non esisteva più. La coscienza della morte si impone così dai tempi più antichi e a testimonianza troviamo l'utilizzo dell'inumazione. Già alla fine del paleolitico medio vi sono alcune sepolture tra Europa e Palestina, anche se già da tempo addietro vi era un'attenzione particolare per il morto anche se utilizzando solo il cranio come oggetto, come se fosse questo a continuare a rappresentare la morte e la persona alla quale apparteneva.

Con questa attenzione per la morte nascono e si rinforzano gli interdetti, ovvero quello che, secondo Bataille differenziano veramente l'uomo dall'animale. Infatti per l'animale non esiste interdetto in quanto è solamente la natura a limitare l'animale a differenza dell'uomo che limita sé stesso.

Gli interdetti possono essere quindi strettamente legati in primo luogo alla morte: l'ominide morto aveva una considerazione ben diversa rispetto ad altri animali morti. *// cranio per i primitivi costituiva un oggetto imperfetto, manchevole, che in un certo senso era quell'uomo ma che al tempo stesso non lo era più*⁹. Questo implicava un sentimento di paura e rispetto, in ogni caso un sentimento forte che rendeva i resti umani differenti. A questo punto il morto affascinava talmente il vivo da dover limitare alcuni atteggiamenti e utilizzarne altri in rispetto di esso. Questa attitudine ai morti indica che era nata una classificazione degli oggetti: quelli sacri ed interdetti e quelli profani ed accessibili.

⁹ Georges Bataille, Lascaux, la nascita dell'arte, abscondita

Si può inoltre dire che gli interdetti umani formano due gruppi: il primo legato alla morte ed il secondo legato alla riproduzione sessuale, quindi alla nascita, che comprende incesto, le prescrizioni che riguardano i periodi critici della sessualità femminile, il pudore in generale e gli interdetti concernenti la gravidanza e il parto.

La vita umana si suddivideva in due e vedeva opporsi il mondo del lavoro a quello della sessualità e della morte. Gli interdetti mantengono al riparo il mondo del lavoro dai turbamenti della morte e della sessualità. Ma a queste regole c'era bisogno di un momento di relativa licenza, in cui le regole possono essere infrante, anche se molti degli interdetti rimangono tali. Le forme d'arte hanno come unica origine la festa, che è religiosa e si contrappone al tempo profano. La trasgressione diventa necessaria e si traduce in musica, danza e arte in generale. Gli interdetti sono il primo schema mentale che porta necessariamente a suddividere una parte della vita da quella sacra e rituale. Il mondo sovrannaturale iniziava a prendere forma ed occupare degli spazi nel mondo dell'uomo. Diventa parte integrante della sua vita, diventa necessario. L'uomo proietta un'anima, uno spirito sacro in tutto il suo mondo esterno e cerca di avere un dialogo con le forze mistiche che lo circondano. I simboli di trascendenza iniziano a prendere forma.

Il divino essendo sfuggevole viene identificato nell'aria, nel cielo. L'uomo deve quindi elevarsi, allontanarsi dal mondo terreno, dal mondo sotterraneo¹⁰ e salire verso il mondo mistico del cielo e delle stelle¹¹. L'archetipo della trascendenza viene rappresentato dall'uccello. Questo animale può infatti salire in cielo avvicinandosi maggiormente al divino.

La trascendenza aveva come scopo quello di civilizzare e spiritualizzare la selvaticezza dell'uomo. Questi simboli hanno la funzione di liberare l'uomo da immaturità e fissità liberandolo da ogni schema limitativo. Altri simboli trascendenti delle profondità possono essere pesci, serpenti o roditori, perché mediatori tra mondi differenti. Il bastone e il

¹⁰ Molte culture affermano l'esistenza di un mondo sotterraneo popolato dai defunti, questo mondo spesso era in opposizione con quello terreno e tutto avviene al contrario, una persona tendenzialmente buona al momento della sua morte diveniva quindi malvagia.

¹¹ Gli spiriti e gli dei abitavano o erano stelle, pianeti o costellazioni, lo troviamo nella cultura cristiana, pagana dell'antica Grecia, tribale dell'Africa o dell'Australia ecc.

serpente sono il simbolo del dio greco Esculapio, dio della medicina. In senso più ampio la trascendenza può essere rappresentata da un viaggio, più spesso solitario, un pellegrinaggio in cui l'uomo assieme al viaggio fisico ne fa uno spirituale volto all'elevazione.

Emilio Villa inoltre individua due luoghi naturali che possono essere descritti come sacrari tra i culti primitivi. Essi simboleggiano due diversi tipi di divinità e quindi hanno anche funzioni diverse. Una è l'esperienza concava, rappresentata dalla grotta, nella quale la divinità è incentrata dentro, ed ha una presenza chiusa ed equilibrata. Diventa inoltre sinonimo di discesa, introspezione e prende la connotazione del labirinto, l'inconscio oppure quello sessuale della vulva e quindi femminile. L'altra esperienza è quella convessa, la montagna, rivolta verso l'alto, l'esterno e simboleggia una fuoriuscita. L'altura ha una funzione ascendente, e porta ad un'elevazione e crescita. Questo secondo tipo venne infatti molto utilizzato, fino, in epoca successiva a realizzare delle sorte di montagne artificiali. Un esempio possono essere le piramidi egizie, utilizzate come tombe, o le piramidi azteche, in cima alle quali venivano eseguiti numerosissimi sacrifici con scopo religioso¹². Un altro esempio è invece il giardino botanico, inizialmente erano solamente dei boschi delimitati considerati sacri, poi iniziò a prendere forma fino a rappresentare il paradies terrestre, l'eden, oppure il purgatorio. Il giardino viene quindi costruito su terrazzamenti che danno al giardino la conformazione di piramide o montagna. La vetta è il punto massimo che l'uomo può raggiungere per avvicinarsi a Dio, per avere una comunicazione migliore pur rimanendo uomo. Una ascesa su di una montagna trova quindi sempre un valore simbolico di viaggio spirituale rivolto alla divinità.

¹² Le testimonianze di Cortès e Diaz, all'arrivo in sud America, riportano le immagini di queste piramidi, dove venivano eseguiti sacrifici, le cui pareti e pavimenti erano talmente incrostati di sangue da apparire neri (dal libro "cannibali e re, le origini delle culture", Marvin Harris

La figura dello sciamano

A questo punto si era quindi definito un mondo sovrannaturale che aveva grandi rapporti con il mondo materiale e la vita di tutti i giorni. Ogni cosa poteva essere interpretata per dare una spiegazione di questo mondo. Questa comunicazione tra i due mondi era intermediata dalla figura dello sciamano. Con il termine sciamanesimo si identifica l'insieme di pratiche di carattere magico-religioso che riguardano una guarigione spirituale e psicosomatica. Queste pratiche sono finalizzate alla sottomissione di spiriti maligni, con l'aiuto di spiriti ausiliari o tutelari più potenti. L'uomo, o più spesso la donna, con poteri sciamanici aveva accesso alla comunicazione con spiriti e forze naturali. Si trattava di un sacerdote con incarichi religiosi. Spesso aveva in carico anche ruoli politici all'interno della società. Lo sciamano era sostanzialmente un medico, capace di curare tramite erbe e medicinali e rituali, quindi sia malanni fisici che psicologici e spirituali. I metodi di reclutamento potevano essere per trasmissione ereditaria o vocazione, ovvero tramite una "chiamata". Grazie a questa sua dote lo sciamano interiorizza il mito e la cultura della sua tribù per farne una mappa spirituale, in questo modo tramite le tecniche dell'estasi aveva modo di muoversi liberamente nel mondo spirituale senza perdere di vista lo scopo di questo viaggio. La padronanza della tecnica gli permette di avere un controllo nello stato di trance in cui l'anima tendenzialmente è soggetta a distrazioni e vagabondaggi, così da controllare l'esperienza. Queste persone sono in grado di comunicare con il mondo del sottosuolo e quello divino del cielo, seguendo un'asse di collegamento, l'*axis mundi*, l'asse centrale che sostiene il nostro mondo e che lo collega con quello superiore



foto di uno sciamano nel suo tipico vestiario rituale, si notano la maschera che caratterizza la dissociazione dalla sua identità e simboli come ad esempio i campanelli appesi che risultano propiziatori per la cerimonia

ed inferiore. Essa era simbolizzata da un albero cosmico, una montagna o da un pilastro. Una popolazione sud canadese per esempio pone in cima alla capanna un albero con tutti i rami che sovrasta la costruzione, esso simboleggia il sentiero tramite il quale gli spiriti sacri entrano all'interno della capanna. Secondo lo sciamano vi sono diversi modi di vedere la malattia e quindi di affrontarla per guarirla. Tutto è analizzato sotto un profilo spiritico, infatti tutte le malattie sono disturbi dell'anima, dati dall' intrusione di spiriti. Alcuni oggetti, che anch'essi sono dotati di una parte numinosa e spiritica, o veri e propri spiriti possono interferire con l'anima del malcapitato. Alcune di queste "malattie" sono una diversa visione di malattie e disturbi mentali che ancora oggi possiamo trovare. Ne sono un esempio depressione, schizofrenia, bipolarismo... La presenza di una parte numinosa in elementi naturali e oggetti è molto radicata in questa cultura, tanto è vero che spesso essi sono talvolta causa e talvolta antidoto di malattie. Gli amuleti e talismani sono considerati saturi di potere; essi sono magazzini del *numen*, un'energia spirituale. Molto importante nella vita dello sciamano è il rito di iniziazione. In generale i riti di iniziazione Rappresentano una morte e una rinascita. Essi vengono eseguiti per i ragazzi che, ucciso figurativamente il bambino che è in loro diventano adulti e uomini maturi.

I ragazzini devono superare alcune prove che alcune volte mettono a rischio la loro vita e spesso lasciano segni indelebili di questo passaggio. Molto comune in questa occasione è la circoncisione, riscontrabile in diverse culture. Altri popoli invece lasciano tagli o tatuaggi sulla pelle degli iniziati, tra le tribù australiane è molto comune la rottura di un dente¹³.

Per gli sciamani il rito di passaggio si fa più improntato sulla morte: essi vivono, tramite un sogno o un viaggio astrale, la propria morte, scarnificazione e ricomposizione del proprio corpo. In questo modo hanno la possibilità di avere un primo contatto con il mondo dei morti e delle anime, conoscerne le regole e apprendere come interagirci. Lo sciamanesimo, originariamente legato alle culture di cacciatori-raccoglitori, appare diffuso quasi ovunque nel mondo, dall'Australia alle Americhe, con caratteristiche comuni presso le società di

¹³ L'esploratore James Cook (1728/1779) fu il primo bianco a notare che quasi tutti i maschi aborigeni avevano un dente rotto (dal libro "gli aborigeni australiani", Vittorio Di Cesare)

coltivatori di Melanesia e Nuova Guinea e nelle zone delle grandi civiltà dell'antichità, come quella cinese, le grandi civiltà del Mediterraneo, quelle mesoamericane e andine.

La morte e la simbologia funeraria

Abbiamo detto come l'uomo venne influenzato dalla presa coscienza della morte. Gli stessi uomini che creavano e utilizzavano gli utensili ad un certo punto smettono di vivere mentre gli oggetti rimanevano imperterriti indisturbati dalla vita e dalla morte. Questo momento è sicuramente quello più carico di significato magico per l'uomo primitivo.

A dimostrazione di ciò è la particolare attenzione che si dedicava al defunto. Fin dall'inizio del paleolitico l'uomo era solito conservare alcune parti del defunto, in particolare il cranio o la mandibola.

Più avanti l'attenzione per il caro defunto diviene sempre maggiore, accompagnata in tutte le culture da sentimenti di pietà, affetto e allo stesso tempo paura. Si inizia a prendersi cura del defunto anche per un sentimento di paura nei confronti della morte e del corpo. Il lutto esprime fin dall'antichità il dispiacere del distacco, e può durare per diversi periodi di tempo. Vi sono diversi modi poi di occuparsi del defunto: l'abbandono, la esposizione, la scarnificazione e la combustione. Scavare una tomba per deporvi il corpo di un morto è una preoccupazione dei vivi. Le prime inumazioni risalgono al paleolitico medio e furono la prima prova di una credenza in un mondo che iniziava quando finiva la vita.

Le prime sepolture vennero trovate in Israele. I corpi dapprima venivano semplicemente deposti in buche scavate nel suolo e via via si aggiunsero particolari attenzioni. Lastre di pietra coprivano il corpo, cerchi di ciottoli delimitavano l'area della sepoltura, vi furono trovate notevoli quantità di pollini a coprire la tomba vale a dire che al defunto venivano posti sopra dei fiori. La nascita di un sentimento religioso e il segno di relazioni affettive si concretizzavano in offerte. È risaputo poi che spesso venissero ornati con conchiglie, ossa o pietre. Gli elementi più comuni erano piccoli oggetti di forma levigata come perle, o di forma più allungata ed evocativa, come denti incisivi di bovini. Numerosi sono anche

teschi e corna di cervo, questi elementi erano in particolare destinati alla decorazione del capo.

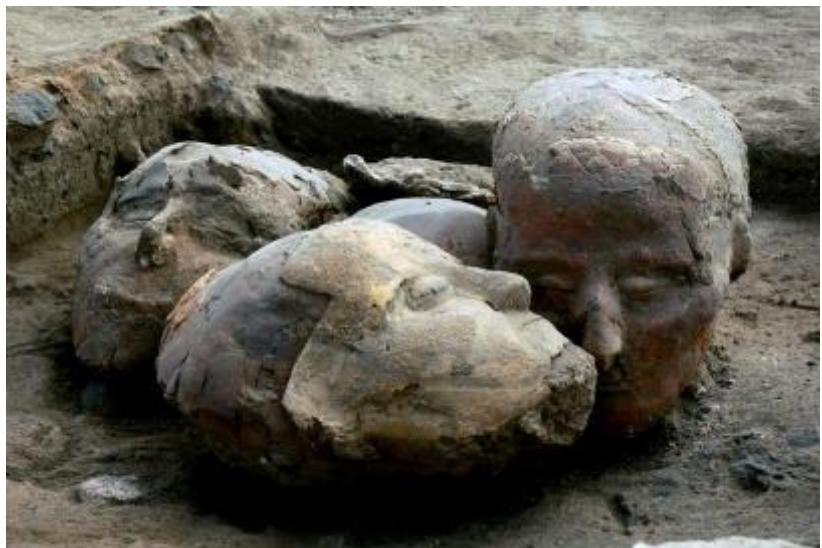
Spesso alla sepoltura si aggiungevano omaggi al morto o alla divinità dell'oltretomba. Si possono normalmente trovare cibo, fiori e attrezzi di proprietà del defunto che lo accompagnano nel viaggio verso l'oltretomba. Molte volte anche gli utensili venivano spezzati o "uccisi" metaforicamente. Molte culture lo facevano anche per paura che il defunto potesse tornare a vivere, cibandosi dell'energia dei vivi. È per questo motivo infatti che troviamo molte mummie preistoriche legate ed immobilizzate.

Un altro tratto comune nella storia delle sepolture fu l'utilizzo di un materiale, un colore: l'ocra rossa. Questo pigmento venne da subito identificato come il colore della morte, simbolo quindi della fine di una vita terrena. Ma l'ossido di ferro aveva anche funzioni pratiche, infatti teneva distanti insetti dalla terra. Il vivo puliva la terra per il morto probabilmente per assicurare una vita nell'aldilà migliore. Non solo, venivano anche poste delle scorte di questo materiale nelle vicinanze del defunto, e questo fa pensare ad un eventuale sopravvivenza alla morte.

Un'attenzione particolare era dedicata al cranio. Questo elemento costituiva un oggetto manchevole che rappresentava quel dato uomo e al tempo stesso non lo era più. A ricordare il morto infatti molte volte era solo il cranio. L'unica parte che veniva presa in considerazione e si caricava di significato divenendo l'oggetto che riconduceva alla morte e alla vita passata di una certa persona. I teschi venivano colorati e cosparsi di ocra e sistemati in istituzioni funerarie. L'esempio più interessante e singolare di inumazione del solo teschio è stato trovato in una caverna del Monte Circeo, in provincia di Latina. Al momento della scoperta, si trovò sul pavimento della caverna una piccola corona di pietre, al cui centro era posto un cranio di un uomo di neanderthal perfettamente conservato, ma privo di mandibola. Il foro occipitale, da cui parte la colonna vertebrale, era stato allargato ad arte, forse per poterne più facilmente estrarre il cervello. A Gerico invece furono rinvenute teste scheletriche riempite e ricoperte in argilla, modellata in modo da

riprendere i tratti del defunto, e poi colorata per imitarne il colore della pelle¹⁴. Al posto degli occhi si usava mettere pietre o conchiglie, con la funzione di dare una nuova visione al defunto.

Altra pratica ampiamente diffusa nel mondo antico è quella della mummificazione. Le culture più importanti che utilizzano questo tipo di rituale sono quella egiziana, del perù e la cultura aborigena. Nell'antico Egitto il corpo veniva conservato dopo la morte. Il processo di



teste rinvenute a Gerico ricoperte da una maschera modellata in argilla per riprodurre il volto del defunto

mummificazione avveniva tramite l'utilizzo del natron, il sale. Il corpo veniva da subito aperto e svuotato dagli organi, i quali tendevano a deteriorarsi molto in fretta. Poi veniva ricoperto dal sale che quando viene esposto all'umidità, aumenta il pH creando un ambiente ostile per la proliferazione batterica che si scatena durante il processo di decomposizione della materia organica. Il natron inoltre assorbe l'acqua contenuta nelle cellule del defunto, contribuendo alla conservazione della salma, e degrada i grassi impedendo che batteri saprofagi possano nutrirsene. Trascorsi 40 giorni il corpo veniva nuovamente svuotato dal sale e riempito nuovamente con erbe aromatiche sabbia e lino. A contribuire alla conservazione della pelle giocava un ruolo importante anche una copertura di resina vegetale, che proteggeva dal decadimento i tessuti disidratati.

Molte popolazioni utilizzano anche una seconda sepoltura per favorire la decomposizione, i corpi venivano infatti riesumati scarnificati, lavati e sepolti nuovamente. Allo stesso scopo la cremazione trasformava completamente il corpo. Ci sono anche seppur rari casi di ingestione del corpo. Il defunto veniva mangiato dai suoi cari, per assumerne l'energia e per esorcizzarne lo spirito. Questa pratica viene fatta risalire all'età paleolitica. La più

¹⁴ In Siria e Palestina l'usanza di separare crani dal corpo ha inizio prima del 7.500 a.C. (dal libro "preistoria e immortalità" di Julien Reis)

antica testimonianza di un presunto cannibalismo risale a 800 000 anni fa a Gran Dolina, in Spagna. Le ossa manifestano evidenti tracce di macellazione, scorticamento, ipotetica rimozione della carne, apertura della scatola cranica e delle ossa lunghe forse per la rimozione del midollo.

Un altro simbolo ricorrente è quello della dea della morte, rappresentata spesso da un rapace messaggero, o la dea bianca, una figura rigida delle sepolture che rappresenta sia la morte che la vita, infatti questo spiega le numerose sepolture di forma ovale o con tumuli triangolari. L'identificazione della dea della morte con i simboli della rinascita quali, l'utero, il triangolo pubico o l'uovo, diventa un tema centrale. La morte diventa fine di un viaggio e inizio di un altro, diventa rinascita, reincarnazione e quindi immortalità. La mummificazione e la preparazione del corpo avevano come scopo quello di rendere esplicita la dissociazione tra corpo e spirito. Infatti secondo varie culture ad esempio quella buddista il defunto deve prendere coscienza della morte allontanandosi dal proprio corpo per intraprendere il viaggio nell'aldilà. È per questo che anche nella cultura cristiana ancora oggi si aspettano tre giorni prima di procedere alla cerimonia funebre.

Questo viaggio spesso è accompagnato da una figura mediatrice come ad esempio quella di Caronte che traghetti le anime nel mondo dei morti. Quindi i riti funerari in genere hanno l'obiettivo di accompagnare lo spirito del defunto nel mondo dei morti evitando che resti nel mondo dei vivi causando problemi o disturbando la vita dei viventi. Alla morte è quindi associato in modo indivisibile il comportamento dell'anima. Questa poteva essere vista in diversi modi ma tutti i popoli credono in una parte spirituale che sopravvive alla morte. Ad esempio nell'America settentrionale è molto diffusa l'idea di una duplice anima; quella corporea che dà al corpo la vita, la coscienza che dà la facoltà di muoversi e l'anima di sogno, che può allontanarsi ed errare in luoghi lontani. Secondo questo credo la morte sopraggiunge quando quest'ultima rimane imprigionata nel mondo dei morti e di conseguenza anche l'anima corporea si distacca. Inoltre nella concezione amerindiana dell'immortalità la via lattea occupa un posto centrale, così come l'arcobaleno che possono essere la rappresentazione del cammino delle anime, ovvero l'albero del mondo, l'axis mundi, congiunzione tra cielo e terra. Anche tra le tribù siberiane si afferma il credo di una

duplice anima l'anima-ombra e l'anima-soffio e prendono le stesse valenze di quelle degli indiani d'America. L'anima libera ha sede nella testa mentre quella corporea nelle varie parti del corpo. In questo caso però l'anima del corpo cessa di esistere. Tra le popolazioni finniche il corpo del defunto viene fatto uscire dalla casa tramite un buco sul muro così da impedire che l'anima torni a tormentare la famiglia. Questa cultura inoltre concepisce l'immortalità non come un'eternità bensì come un unico presente.

Simboli nell'arte primordiale

La pietra

La storia del simbolismo mostra che qualsiasi cosa può assumere un significato simbolico. Dagli oggetti a elementi naturali fino ad arrivare a forme astratte. L'uomo con la sua tendenza all'attività simbolizzante trasforma oggetti in simboli. Da sempre nella vita dell'uomo si è cercato di dare un significato e spiegazione a tutto, per avere una direzione da prendere, per imparare dalla natura, per vivere nel modo che più ci conviene e in sintonia con essa. L'acuto osservare del primitivo spiegava con quello che è, quel che è stato e quel che sarà. Ancora oggi del resto si possono riscontrare simboli, esplicati o no nella società moderna. I primi simboli nella società primitiva riguardavano ovviamente ciò che li circondava nella vita di tutti i giorni. Vi sono motivi ricorrenti, riguardanti la presenza di simboli nell'arte di diversi periodi. Sappiamo che le pietre avevano un grande significato simbolico nelle società primitive, infatti si credeva che in esse risiedessero spiriti o divinità.

Pietre con forme particolari erano subito riconosciute come magiche. L'utilizzo delle pietre era vario: come abbiamo visto la pietra fu il primo utensile dell'uomo ma le sue funzioni sono molteplici. Lastre di roccia venivano infatti poste sulle tombe, per proteggere i defunti, oppure segnavano i confini o luoghi sacri. L'uso simbolico della pietra può considerarsi come una forma primordiale di scultura, o meglio come un tentativo di attribuire alla pietra un valore espressivo. Costruirono veri e propri santuari disponendo e assemblandole secondo schemi determinati (stonehenge). Questo è addirittura considerato una primordiale forma di architettura. L'idea che i primitivi avevano che

risedesse un'anima nella pietra fu resa più esplicita lavorandola in modo da ricondurla ad



Menhir di Villa Sant'Antonio in Sardegna risalente al 3000 a.C. circa

una forma riconoscibile.

Un primo tentativo di dare un significato simbolico alla pietra possono essere i menhir, ovvero grandi blocchi di pietra che venivano eretti dal suolo, mettendo in

contrapposizione la verticalità

della pietra con l'orizzontalità della terra. Isolati, raggruppati in file o in circoli, i Menhir avevano varie dimensioni e potevano raggiungere anche più di venti metri di altezza, come il Grand Menhir rotto di Locmariaquer (nel Morbihan, in Bretagna). Questi grandi elementi in pietra sembrano essere ancora una volta simbolo di un collegamento tra la terra ed il cielo, un incontro tra uomo e divino. Il loro significato non è del tutto chiaro e vi sono diverse teorie a riguardo. Secondo le tradizioni dei Nativi europei, vive ancora oggi, i menhir sono situati sui punti energetici del nostro pianeta, in una sorta di agopuntura che stimolerebbe i suoi centri energetici e consentirebbe di usufruire dell'immensa energia della Terra. Questo prelievo energetico può essere usato a scopi terapeutici per una armonizzazione psico-fisica.

Il cromlech, che è letteralmente “cerchio di pietre erette”, in quest'ottica, può essere considerato un accumulatore dell'energia tellurico-celeste¹⁵, pronto per essere usato dai druidi per il contatto mistico con la Natura, per lo sviluppo di forze psichiche e per la terapeutica armonizzata. Esiste una vasta raccolta di leggende popolari e antichi rimedi riferiti all'uso terapeutico dei megaliti. Secondo queste credenze, certi menhir liberano una forza neutra che può favorire il rilassamento, altri una forza che favorisce l'equilibrio e le guarigioni.

¹⁵ L'energia tellurica è un campo magnetico che attraversa il nostro pianeta come una rete, i punti di intersezione vengono detti nodi radianti, o nodi di hartmann e sono punti particolarmente carichi di energia. Secondo alcuni studi le geopatie sono quelle malattie che derivano dal sostare troppo a lungo in questi punti o filoni della rete.

Altre credenze identificano il menhir con antenati o guardiani. Questa teoria è confermata dal fatto che questi pilastri inizieranno più avanti ad assumere sembianze umane. Le statue stele (o statue menhir) sono monumenti in pietra, generalmente di roccia arenaria, solitamente di tipo antropomorfo. Gran parte dei ritrovamenti di questi megaliti è avvenuta nelle zone dell'Europa centrale tra il Mediterraneo e le Alpi nelle odierne Francia e Italia. Le più antiche statue stele (note come stele Kurgan) mai rinvenute sono quelle della cultura di Jamna, nell'odierna Ucraina. Da qui pare che questa particolare arte figurativa, legata a nuove ideologie, si diffuse fino a raggiungere l'Europa occidentale.

In Europa orientale le statue stele, oltre all'Ucraina, sono particolarmente diffuse nel



statue stele del museo di pontremoli, risalenti alle popolazioni vissute tra il IV e il I millennio avanti Cristo

Caucaso, in Moldavia, in Ungheria, in Bulgaria e in Romania. Queste sculture rappresentano uomini, sempre con un pugnale, o donne con i loro tratti estremamente stilizzati. Esistono ritrovamenti acefali. Il loro significato è destinato a rimanere oscuro. Forse rappresentavano dei e dee come la Dea Madre, o raffigurano eroi del tempo

oppure venivano utilizzate come elementi di decoro funerario.

Queste sculture possono essere di vari tipi: le più antiche raggruppano tutte le statue stele con tratti antropomorfici molto stilizzati, le più primitive ed essenziali, sia nello stile che nella rappresentazione. La testa è un prolungamento del corpo, dalla tipica forma a U, la linea clavicolare retta e le braccia sono bassorilievi molto stilizzati e le dita sono presenti solo in poche statue. Quelle maschili hanno un pugnale disegnato solo di profilo, con la lama triangolare, una impugnatura corta e pomo semicircolare. Quelle femminili sono rappresentate con seni separati, stilizzati come piccoli dischi. Il secondo gruppo ha come caratteristica principale la forma della testa, separata dal corpo da un collo cilindrico e con forma caratteristica allargata lateralmente. Il collo può essere ancora ad U, ma sono presenti anche altri particolari come gli occhi. Le armi delle statue maschili sono i

tradizionali pugnali triangolari, a volte con più dettagliati e con un'ascia a forma di L con un lungo manico. Le statue femminili hanno seni semisferici ed a volte gioielli stilizzati. L'ultimo è il gruppo più recente, più evoluto artisticamente, si tratta solamente di statue stele maschili. La figura è raffigurata con uno stile più realistico e con una ricchezza di particolari sconosciuta alle statue precedenti. La testa è arrotondata, staccata dal corpo, con naso, occhi, bocca e orecchie ben delineati. Lo stesso per le mani e le braccia, con alcuni particolari delle armi e dei vestiti scolpiti a tutto tondo. La funzione dei monumenti più antichi è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi: le opinioni più accreditate individuano nella statua-stele la rappresentazione di divinità o di antenati eroizzati, con scopo propiziatorio nei confronti della comunità. I luoghi di rinvenimento suggeriscono che i monumenti fossero collocati in un'area sacra, al di fuori sia di abitati che di necropoli, in una sorta di santuari all'aperto o in radure boschive.

Innumerevoli sono poi gli idoli primitivi scolpiti in pietra, o le veneri, simbolo di abbondanza e prosperità o le dee della morte, che accompagnano il defunto nel viaggio verso l'oltretomba. Numerosissime di queste ultime furono trovate nelle tombe di un sito greco neolitico. Si trattava di statuette in pietra raffiguranti una dea messaggera sotto forma di gufo o rapace.

L'animale

Un altro simbolo incredibilmente antico è quello dell'animale. Anche qui il confine tra arte e simbolo religioso si fa vago. Le prime testimonianze che abbiamo di rappresentazioni animali sono sicuramente quelle dipinte. Si pensa che dapprima sia partito tutto da segni realizzati senza coordinazione e prendendo sempre più confidenza fino ad arrivare nel paleolitico superiore a forme bidimensionali a struttura lineare realizzando motivi decorativi sempre più complessi fino poi arrivare ad una figura e alla scoperta di forme dentro grovigli lineari. La pittura che avvenne dopo invece vedeva l'utilizzo di ossidi di ferro e manganese, per ricavare il rosso e il nero. A questi si mescolava poi grasso animale che

fungeva da collante e rendeva la pittura più duratura. Sono numerosissimi infatti i dipinti sulle caverne di animali realizzati con grandi capacità tecniche. Le figure venivano realizzate e contornate da un perimetro.

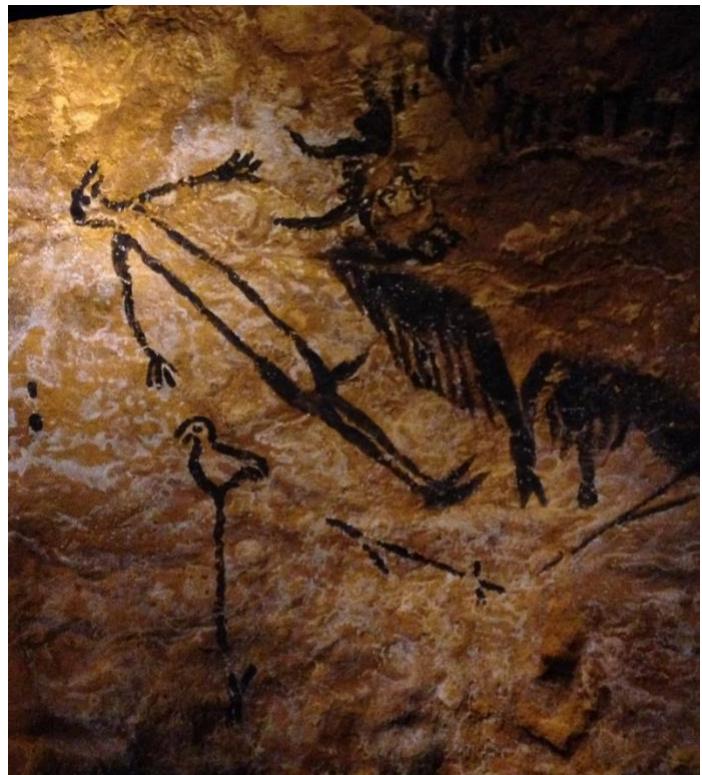
Le immagini che nascono dalla mano del pittore primordiale non sono poi da collocare in un contesto se non quello immaginario in cui nasce, infatti non esistono figure del paleolitico che si possano considerare collocate in un ambiente. Le figure rappresentate sono per lo più zoomorfe mentre molte meno antropomorfe. L'istinto primario dell'uomo primitivo nell'arte è quello di imitare, ma non copiare. Non si trovano infatti immagini veristiche ma solo reinterpretate dalla mente umana. L'uomo vede l'animale, lo conosce, lo assimila e lo fa proprio e solo in fine lo esprime traducendolo in segni o sculture. Anche la forma umana non viene mai copiata bensì resa omogenea all'universale, in modo che possa essere ricondotta alla specie ma non al singolo individuo. Nell'arte figurativa non è soltanto la forma a colpirci ma anche il contenuto: la combinazione di forma e contenuto conferisce all'arte figurativa un valore emotivo del tutto diverso dall'effetto estetico puramente formale.

L'uomo dell'età della renna ci ha lasciato dell'animale l'immagine più fedele ma non ha fatto altrettanto della sua figura. Pur essendo oramai un virtuoso nel disegno si dipinge mantenendo la forma umana, ma disdegnando il proprio volto. Se si riconosceva nel corpo umano allo stesso tempo disdegnavo il suo essere rappresentandosi con testa animale. Non sono rari infatti i casi in cui gli uomini sono rappresentati con testa di uccello o altri animali. Un esempio di questo fenomeno lo possiamo trovare all'interno della grotta di Lascaux, dove abbiamo una delle prime figurazioni di sé stesso da parte dell'uomo. Il passaggio dall'animale all'uomo consiste innanzitutto nella negazione da parte dell'uomo

della propria animalità, ma al tempo stesso è come se l'uomo provasse vergogna della sua debolezza che è l'umanità.

Queste rappresentazioni semiumane possono essere rappresentazioni di primitivi travestiti da animali, pratica molto diffusa nei rituali e ceremonie. Il travestimento porta alla realizzazione di maschere che dal momento che vengono indossate portano l'uomo ad assumere tutte le caratteristiche di quel animale. In termini psicologici la maschera trasforma chi la indossa in un'immagine archetipo. In molte civiltà o tribù nei riti di iniziazione il primitivo si relaziona strettamente con il suo totem animale, da esso deve imparare e distinguersi. Il ragazzo entra in possesso della sua anima animale e allo stesso tempo sacrifica l'entità animale in modo da divenire uomo acquisendo la natura di essere umano. Il motivo animale simboleggia la natura prima e istintiva dell'uomo. Conoscendola e indirizzandola si può essere civili, al contrario rinnegandola si rischia di essere sopraffatti dagli istinti trasformandoci in animali. Spesso infatti tra le tribù, chi non ha superato questi rituali viene considerato un selvaggio. L'accettazione dell'anima animale è la condizione per restaurare la pienezza e l'integrità della vita.

Ma a confermare il lato simbolico dei dipinti è il fatto che numerosi di questi sono colpiti, sfregiati come se il disegno fosse l'animale vero e proprio. L'uccisione simbolica funge da sortilegio per la caccia. Vi è una totale identificazione tra un essere vivente e la sua immagine¹⁶. Lo strumento dell'incisione può essere di pietra o di osso, legno o avorio e



una delle prime rappresentazioni di un uomo rinvenuta nella grotta di Lascaux, in Francia

¹⁶ questa è una delle ragioni per cui tanti selvaggi non vogliono essere fotografati

agisce sulla carne nel rito concreto, mentre sul corpo del mondo, le rocce e la pietra, nel rito simbolico. Si può quindi intuire che la realizzazione di queste figure non sia solamente una creazione espressiva bensì si è portati a pensare che ogni disegno sia stato realizzato con uno scopo ben preciso probabilmente all'interno di un rituale. La riproduzione artistica aveva un chiaro e specifico scopo all'interno di una funzione magica.

Prima dell'animale-simbolo la visione primordiale lo riportava ad una visione oggettiva di preda che diventa ben presto soggetto del sacrificio. Quando una preda o un uomo diventano sacrificali prendono nell'immaginario una virtù, per cui essi rappresentano un significato che non avevano, assumono il valore degli opposti di nutrimento-distruzione, vita-morte, terra-cielo. L'animale era visto, nella cultura primitiva, non in quanto tale, bensì veniva rappresentato tramite caratteristiche particolari degli dei e degli uomini. L'uso simbolico dell'animale esprime la dimensione istintiva e pulsionale dell'uomo nella sua natura di appartenenza alla terra o nella sua natura di assoggettamento da sensi e passioni. Questa simbologia permette di avere una visione del mondo dell'universo e quello interiore dell'uomo. L'uomo conosce l'animale, in esso si identifica e conosce meglio sé stesso dato che esso incarna a seconda della rappresentazione una qualità o una debolezza umana. Alcuni animali li troviamo più frequentemente nelle culture ed hanno un lato simbolico più carico. La bestia diviene divinità della veemenza, aggressione, della ferocia o della fuga oppure del riposo, della rigenerazione o fecondità. La preda incavernata e sotterrata va a popolare il mondo sotterraneo degli inferi. In molti miti si attestano cavalli che dimorano il sottosuolo, che scompaiono nella terra o nei laghi o nel mare: il cavallo prende una valenza demoniaca diffusa, ma allo stesso tempo all'opposto compaiono significati per cui esso è benefico, nutritivo e solare. L'uccello, il serpente e il pesce si assimilano alla sfera immaginaria fallica (come rileva Jung) e fanno parte anch'essi di una simbologia sacrificale e funeraria. Si può inoltre affermare che non solo la figura intera ma anche i singoli frammenti diventano simbolici. Così le corna rappresentano simboli meteorologizzati o astralizzati e le corrispondenze con luna-falce e mutilazioni possono risalire dal simbolo primordiale fin nella storia.

L'uomo e la donna

Venere di Savignano rinvenuta nei pressi di Modena, presenta simboli maschili e femminili in un'unica figura

La figura umana, o pseudo-umana si attesta secondo Emilio Villa per lo più ad una simbologia sacrificale. Le statuette umane infatti come quelle animali, venivano deposte sui cadaveri come celebrazione di un sacrificio. La statuetta veniva infatti ferita o uccisa. La figura umana dell'epoca primitiva, nei dipinti delle caverne e nelle prime sculture poteva essere di vario tipo, vestita, nuda, in gruppo o isolata e mentre risulta essere sempre assente di fisiognomica (almeno nel primo periodo

artistico dell'uomo), la prerogativa sessuale risulta essere sempre leggibile. Infatti: non esiste nessun esempio di figura umana intera che presenti occhi, naso, bocca o che renda riconoscibile l'individuo, mentre gli organi sessuali sono sempre segnati e resi esplicativi o sintetizzati tramite schemi simbolici.

Questa visione simbolica la vediamo confermata dal fatto che la separazione dei sessi tende ad essere abolita per arrivare all'unità dell'uomo. In modo particolare nella scultura paleolitica i simboli di uomo e donna, dei loro organi sessuali vengono uniti in un'unica figura, così vengono spesso rappresentate le vene, dove glutei e seni vengono applicati su un supporto fallico. In questo modo si vedono unificare i due sessi in un emblema neutro che riconduce ad un'immaginazione che vedeva rappresentata la divinità originaria come bisessuale. Questo culo viene ripreso in alcune fasi dove l'androginia è riferita a culti selenici, nei quali la luna veniva descritta come maschile e femminile. L'aspetto simbolico è ancora una volta confermato dal fatto che queste statuette vengono "sacrificate", per nutrire la terra e regolarne i moti e i cicli se la figura è scolpita, mentre se essa è incisa o dipinta su superfici per emanare gli effetti del sacrificio. Infine la figura rappresentata

morta accanto ad animali viene espressa come pura celebrazione simbolica del sacrificio funerario. La figura femminile viene rappresentata in modo iconico nell'incisione di Laussel. La donna diviene identità di vita e morte, amplifica il suo significato facendo alcuni riferimenti lunari. La figura viene infatti rappresentata con una falce di luna nella mano



Venere di Laussel

destra, simbolo di sacrificio e morte, mentre la mano sinistra poggia sul ventre tondo, che richiama la luna piena sottolineando il rapporto ventre-luna con significato di vita. Simboli femminili si rifanno ovviamente all'organo sessuale, la mandorla l'uovo, il triangolo hanno un potere evocativo che rimanda alla matrice, alla vita e la rinascita. In questo modo come già detto la simbologia del femminile acquisisce un significato di vita-morte. Inoltre tutti gli elementi che fungono da contenitore e accolgo possono identificarsi in una simbologia femminile. Così la coppa, la conchiglia, lo scrigno, la caverna rimandano ad una simbologia di madre che accoglie, che accudisce. Tornando

alla figura maschile, essa viene sintetizzata fino a apparire estratta dalla forma del tronco d'albero, osso fusiforme o comunque dalla forma cilindrica che è emblema fallico. Esso viene rappresentato da bastoni, pilastri coltello, spade. Diviene elemento attivo che penetra, feconda, genera. Simbolo di energia maschile e potenza, lo troviamo in tutte le tradizioni. Spesso il capo tribù, o il re, possiede uno scettro, un bastone del potere, chiaro riferimento sessuale.

Un simbolo ancora più espressivo ed universale è il cerchio. Simbolo del sé, della totalità della psiche umana, del rapporto tra l'uomo e la globalità della natura. Si manifesta nel culto solare di primitivi e religioni moderne. Veniva usato come base della struttura di

edifici o intere città, attraversato da due raggi che tagliavano la pianta in quattro parti. Anche nella religione cristiana inizialmente il simbolo di cristo era la croce greca, spesso inscritta in un cerchio che può anche essere preso in considerazione come mandala, altra simbolica rappresentazione orientale.

Oggetti sacri e sculture

I manufatti provenienti dalle culture primitive vengono classificati come oggetti d'arte, ma essi non sono fatti per essere esposti ma piuttosto per essere utilizzati. Ogni cosa aveva una sua funzione. Il concetto che noi oggi abbiamo dell'arte per l'arte inizialmente non era concepito, a confermare questo sono le tribù che ancora oggi esistono. Di conseguenza come era accaduto fino al Medioevo prima non vi era una distinzione tra arte ed artigianato. Significativo è il fatto che nella maggioranza delle lingue africane mancasse la distinzione tra le due categorie.

Gli oggetti erano un mezzo di comunicazione tra le persone, e spesso anche tra i viventi ed i membri non ancora nati o non più vivi. Come già detto i manufatti svolgevano una funzione di intermediazione tra la sfera terrena e quella ultraterrena; erano punti di intersezione tra il mondo umano e quello soprannaturale. Le sculture e le opere plastiche sono quindi spesso lo strumento migliore per stabilire un contatto con gli abitanti e le forze dell'aldilà. Viceversa attraverso di esse le creature della vita ultraterrena potevano influenzare la vita umana.

Questi oggetti dovevano essere funzionali e il concetto di "bello" poteva venire meno per essere più efficace. Alcuni di questi oggetti erano intenzionalmente dotati di un aspetto ripugnante per svolgere magari un ruolo particolare. Tra le maschere africane infatti, quelle che venivano considerate più terrificanti dagli occidentali erano le più efficaci per i

membri della tribù. Siccome questi oggetti avevano un particolare ruolo dovevano anche essere presi in considerazione nel loro contesto originale che erano generalmente reliquiari o posti su altari.

Dovendo attrarre le forze e gli spiriti con le loro qualità estetiche erano realizzati con cura e venivano spesso arricchiti con nuove decorazioni. I manufatti che decorano questi centri magici non



erano venerati come divinità in sé ma erano semplicemente mezzi per rendere più efficace la preghiera, infatti solo raramente le statuette raffiguravano gli déi in quanto nessuno conosceva il loro reale aspetto. Spesso gli altari erano decorati o arricchiti con oggetti che l'uomo donava agli esseri soprannaturali per l'aiuto ricevuto o per il favore richiesto, noi oggi queste figure le possiamo chiamare col termine di figure votive.

figura di reliquiario Bwete

In questi altari, nella cultura africana, si può spesso trovare anche un reliquiario, un contenitore con all'interno perlopiù ossa di antenati, i quali venivano interpellati dai membri della famiglia per risolvere importanti questioni. A chiudere questo contenitore vi era spesso una figura stilizzata che poteva rappresentare un guardiano delle reliquie. In questa foto vediamo un reliquiario bwete che assume una forma ai limiti dell'astrazione. È distinguibile infatti solamente il collo e il capo, gli occhi ed il naso posti al centro sono semplicemente rappresentati da due punti ed una linea. A sormontare la testa vi è un cilindro, che rimanda alla tipica acconciatura degli antenati del villaggio. L'utilizzo dei metalli, che ricoprono la struttura lignea, risulta essere significativo: questi materiali riflettenti e luccicanti venivano considerati come di gran pregio, di conseguenza anche il reliquiario acquistava valore. Esso veniva custodito in un'apposita stanza dedicata alla preghiera. Ve ne sono di molte varianti ma questi oggetti sembrano avere molti elementi comuni.

Il valore pratico dell'oggetto aveva chiaramente ripercussioni nel lato estetico e formale del manufatto. È noto infatti che ad esempio l'arte africana evidenzi alcuni caratteri a causa di una gerarchizzazione degli elementi. Nella figura umana ad esempio la testa, la pancia e l'ombelico risultano spesso enormi perché costituiscono un legame con il mondo degli antenati. Anche i genitali e i seni femminili sono messi in evidenza come simbolo di fertilità, potenza maschile, continuità o benessere. Queste rappresentazioni non sono reali ma sono raffigurazioni "naturalistiche" di persone. Altre volte invece era possibile riconoscere il soggetto tramite alcuni elementi particolari o caratteristici che lo distinguevano.

La comunicazione con le forze della natura ed un mondo sovrannaturale diventa quindi necessaria. Prima di ogni impresa o battuta di caccia l'uomo chiedeva aiuto e consiglio alle sue divinità. In questo modo l'uomo inizia ad immaginarle, a definirle come figure fino a dargli un nome, una forma. La comunicazione con questo mondo veniva delegata come abbiamo detto da sacerdoti o sciamani, che avevano una maggiore competenza. Spesso come intermediario venivano posti degli oggetti. Non degli oggetti qualunque. Prendevano un ruolo particolare, e avevano un preciso scopo e funzione. Ma non erano accessibili a chiunque e quindi avevano un'importanza maggiore rispetto agli oggetti profani. Questi oggetti sacri erano possessori di un'anima o comunque di un'energia. Questo concetto è alla base dell'animismo, una delle più antiche forme di religione. L'antropologo inglese Edward Tylor definisce questo processo come la forma più semplice e spontanea di religione: l'uomo primordiale assocava un'anima a eventi, luoghi, animali o oggetti, materiali che utilizzava per la costruzione di utensili. Tutto ciò che lo circondava, che faceva parte della sua vita e che lo interessava direttamente era oggetto di venerazione e poteva influenzare la sua vita.

L'uomo pone nel mezzo della sua comunicazione l'oggetto da lui stesso creato, che diventa messaggero di una preghiera. Così che l'oggetto artistico non è mai da considerarsi fine a sé stesso. Questi oggetti prendono quindi dei valori e diventano simbolici rendendo visibile e tangibile un mondo che si manifesta solamente tramite eventi. Ancora una volta l'oggetto prende un'energia, una forza simbolica.

Con il termine feticismo si identifica poi una variante dell'animismo, che vede come fonte di adorazione oggetti e sculture detti appunto feticci. Questi oggetti sacri sono spesso sculture antropomorfe o zoomorfe che vengono identificate come divinità. La parola



Figura Nkodi, Tervuren, Musée Royal de l'Afrique centrale

feticcio pare derivare dal portoghese feitiço ovvero “lavoro penoso”, e sta ad identificare



queste sculture, spesso di aspetto terrificante che venivano utilizzate in alcuni culti. In queste figure risiedevano antenati che si dedicano a cari ancora in vita. Nel congo venivano utilizzati nella divinazione o cura delle malattie. A queste sculture venivano applicati dei chiodi o oggetti metallici per conferire un particolare potere, assieme ad esso un pezzo di stoffa distingueva il perché queste forze magiche siano state attivate.

Il totem ad esempio assume questo significato all'interno di diverse culture. A quest'oggetto-scultura viene identificata un'entità dalla quale discendono tutti i membri della comunità. Esso diventa come un distintivo tra i vari gruppi sociali e in questo modo si rafforza un senso di unione nel gruppo che si

rapporta alla divinità.

I *churinga* delle popolazioni dell’Australia erano bastoni o pietre incise con alcuni disegni e motivi decorativi nei quali si pensava risiedesse l’anima di alcuni dei, giganti, che abitavano la terra, che loro stessi avevano creato, prima dell’arrivo dell’uomo in un periodo che gli aborigeni chiamano Tempo del sogno. Questi elementi sacri erano molto importanti perché in essi risiedeva una parte dell’anima della persona alla quale erano affidati, infatti si pensava che una parte di anima fosse ereditaria. Questi oggetti venivano nascosti e custoditi e utilizzati solamente in alcune occasioni per dei rituali, in queste occasioni venivano oliati e restaurati. Perdere questi oggetti o farne un uso improprio poteva

*Churinga degli aborigeni
australiani*

portare alla morte, tanto è vero che i non iniziati non potevano toccarli né vederli se non in alcune particolari occasioni.

L’oggetto inoltre veniva considerato come un documento che attestava l’esistenza di queste divinità.

Un altro oggetto molto antico e significativo è il “bastone di comando” o “bastone forato”. Esso ci risulta particolarmente interessante perché pare non abbia esattamente uno scopo pratico quanto invece quello simbolico.

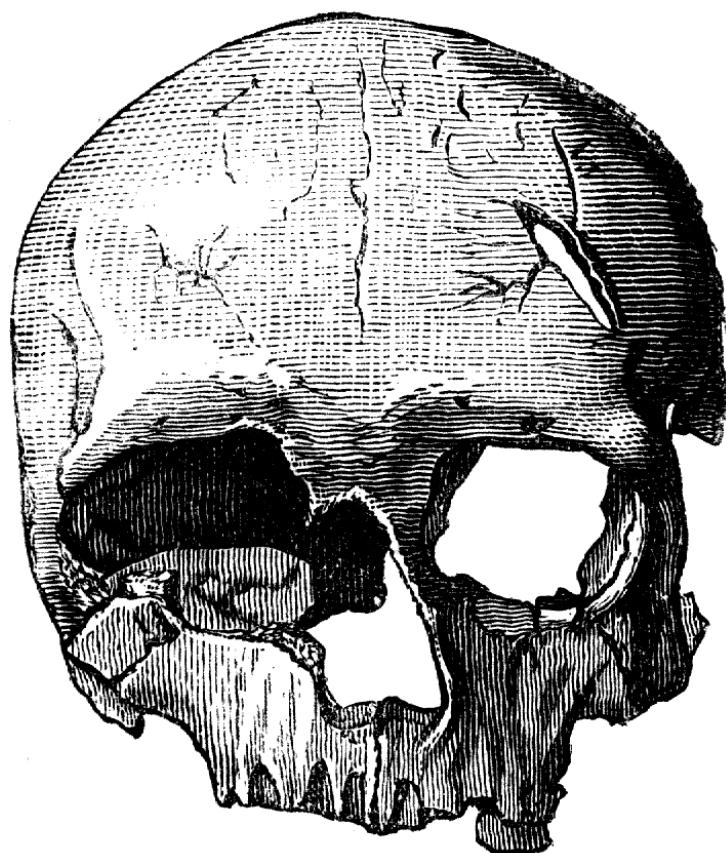
Si pensa possa essere un raddrizzatore di frecce o uno scettro per la distinzione di comando. Il bastone presenta un foro che può avere delle relazioni con la cavità oculare, infatti nella maggior parte dei casi il foro è praticato dentro la figura di una testa animale. questi esemplari risalgono al paleolitico e ancora una volta troviamo la simbologia del sacrificio. Il foro infatti può anche intendersi come simbolo di sacrificio funerario dell'occhio di un animale-divinità.



Bastone Forato risalente al paleolitico

CAPITOLO IV

Conclusione



CONCLUSIONE

La mia riflessione sulla specie umana si sviluppa nel tempo. Va a riprendere le situazioni comportamentali dell'uomo primitivo all'interno del suo habitat, la natura. Questa analisi nello spazio e nel tempo pone come centro l'uomo, nel senso più vero del termine, di com'è dentro e di com'è veramente. Ci si basa su istinti, pensieri e archetipi che ci riportano a tempi antichi. Ancora oggi dentro di noi possiamo intravedere e scorgere l'istintivo uomo primordiale che ci abita, tutto indaffarato nel sbrigare le sue faccende di vitale importanza. Esso si mimetizza, e con orecchie tese e occhi da cacciatore bada bene a non farsi vedere. Ma il suo operato c'è, la sua presenza è innegabile. La vita artificiosa dei giorni moderni ci separa quasi completamente dalla nostra vera natura che continua, ancora, a vivere nascosta nelle nostre caverne. Migliaia di anni separano noi e i nostri predecessori ma le idee, i pensieri si sono talmente radicati che ancora oggi rimangono ben saldi nella terra della nostra mente. Occorre rispolverare, ripulire la selva dei nostri pensieri per riscoprire che le radici sono ancora lì e continuano a dare butti. La natura non ci appartiene, noi ne facciamo parte. Miliardi di anni di storia ci confermano l'esistenza di forze naturali da cui dipendiamo. Assurdo è pensare di averne un totale controllo. L'arte si dimostra essere la testimonianza del nostro rapporto con esse, elemento tangibile di un dialogo che dura da migliaia di anni, e che ci spiega le regole comportamentali necessarie. La mano dell'artigiano che scolpì la venere di willendorf è ancora qui a spiegarc ci l'importanza di questa magia. Nel colossale libro della vita e della morte l'artista e l'artigiano pone la sua firma nella lunga lista degli autori. Il mondo sovrannaturale che l'uomo ha sempre venerato ha come effetto un'enorme quantità di arte e oggetti realizzati in primo luogo con funzioni religiose. L'uomo, che ha da sempre temuto la morte ha realizzato oggetti sacri per salvarsi e per essere protetto. Dopo la morte di questi uomini niente del loro corpo rimarrà, ma ancora oggi vivono nei loro manufatti. La magia di questo mondo è che l'uomo va e viene in questa terra ma l'arte rimane, l'arte vive.

I miei lavori

Breve introduzione:

Mi piace pensare che questa mia ricerca sia nata inizialmente da un sentimento piuttosto che da un pensiero comandato e razionale. Trovo interessante che, come analizzato in questo elaborato, l'uomo si ritrovi a eseguire delle azioni, dei lavori, dei manufatti senza saperne esattamente il motivo, che prenda parte di un rituale perché semplicemente “è giusto così” o “è sempre stato così”. Mi sono così riconosciuto in questa situazione in cui mi trovavo ad eseguire dei lavori, progettare e scolpire delle forme delle quali non sapevo nulla. Da lì è iniziata la mia ricerca per approfondire questo aspetto che già sentivo mio ma che ancora non conoscevo. Queste forme riprendono sicuramente lati estetici primitivi, come l'astrazione e la semplificazione delle forme, l'utilizzo di textures ed elementi decorativi e i colori scuri e terrosi.

Piano piano con lo sviluppo di questo elaborato ho provato a ricondurre i miei lavori ad alcune simbologie rendendole più o meno esplicite, più o meno consapevoli, tenendo sempre conto che il lavoro artistico va a collocarsi tra l'uomo e la sua spiritualità. Un'altra cosa che mi piace pensare quindi è che questi oggetti anche solo per il fatto di essere pensati e passati sotto la mano dell'artigiano acquistino un valore espressivo e spirituale.

Tavole



churinga



Axis Mundi I e II





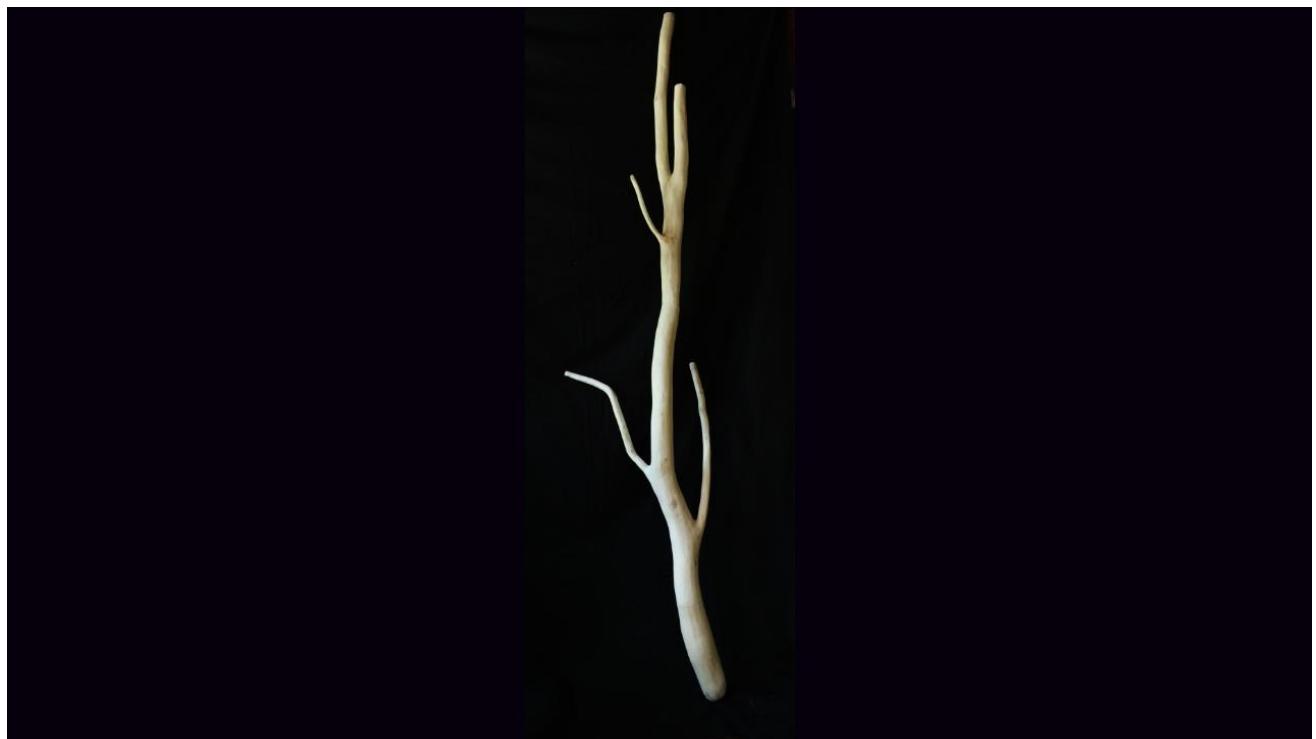




Nido



Labirinto



Albero

Bibliografia

- Jung Carl Gustav, Gli archetipi dell'inconscio collettivo, biblioteca bollati boringhieri, prima edizione 1977, ristampa 2018
- Jung Carl Gustav, L'uomo e i suoi simboli, Raffaello Cortina Editore, ristampa 2018
- Bataille Georges, Lascaux. La nascita dell'arte, Abscondita, ristampa 2015
- Villa Emilio, L'arte dell'uomo primordiale, Abscondita, ristampa 2015
- Boas Franz, Arte primitiva, forme simboli stili tecniche, Bollati e Boringhieri, ristampa 2017
- Ries Julien, Preistoria e immortalità, Jaca Book, 2012
- Einstein Carl, Scultura negra, Abscondita, ristampa 2015
- Smith C. McIcheal, Jung e lo sciamanesimo, Edizioni Amrita, 2016
- Freud Sigmund, Al di là del principio di piacere, Bollati e Boringhieri, ristampa 2018
- Freud Sigmund, introduzione alla psicanalisi, Newton, terza edizione 2010
- Di Cesare Vittorio, Gli aborigeni australiani, Xenia, 1996
- Stefan Eisenhofer, Arte africana, Taschen, 2008